

A mia mamma

A Madre Maria Oliva Bonaldo

ERMANNIO M. TONIOLO O.S.M.
Professore alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

LA CHIAMIAMO MADONNA

(ristampa - 10° migliaio)

Elevazioni mariane
trasmesse dalla Radio Vaticana
(maggio-giugno 1976)

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Via del Corso, 306

Poco prima di volare al cielo, Madre Maria Oliva Bonaldo, Fondatrice delle Figlie della Chiesa, dopo aver ascoltato alla Radio Vaticana queste « elevazioni » su Maria, mi disse: «Poi ne faremo un bel libretto per la Madonna!... ».

Eccolo: omaggio alla sua venerata memoria, ossequio alla Vergine Madre. Non è un trattato di dottrina mariana. Non sono lezioni di scuola o conferenze. Sono « elevazioni », stilate secondo i criteri audiovisivi, intrecciando col testo poesie e canti, quasi commento lirico al contenuto teologico. Soltanto sei: sei puntate di un meraviglioso racconto, sei variazioni di un solo canto, che raccoglie tutte le armonie del creato: Maria!

Le brevi note documentano la validità del pensiero espresso nel testo con linguaggio piano; le illustrazioni lo sottolineano in forma visiva.

Il mio grazie sincero alle Sorelle di Via Lata in Roma, per l'aiuto fraterno che sempre mi hanno prestato; a Sr. Antonietta Barbiero, che col suo gusto artistico ha illustrato queste pagine; all'Istituto delle Figlie della Chiesa che le ha volute pubblicare e diffondere. Per tutti l'augurio di crescere nell'amore e nell'imitazione di Maria nostra Madre, la prima e più grande discepolo di Cristo.

Roma, 10 luglio 1977

p. Ermanno

Ex parte Ordinis
nihil obstat quominus imprimatur
Romae, die 4 iulii 1977

fr. Peregrine M. Graffius
Prior Generalis O.S.M.

fr. Faustinus M. Faustini
Secretarius Ordinis

IMPRIMATUR

★ Giovanni Canestri, Vicegerente
Dal Vicariato di Roma, 5-7-1977

In copertina

Scipione da Gaeta (1550-1597) - Mater divinae Providentiae
Roma, S. Carlo ai Catinari.

La chiamiamo Madonna

Il nome

La chiamiamo « Madonna ». Vuol dire: « Signora ». Nome gentile, che con cavalleresca devozione le hanno dato molti popoli d'occidente, quando trovarono la vena della loro espressione linguistica propria, nel Medioevo: Notre-Dame, Our Lady, Unsere Frau, Madonna.

Altri popoli, con altro nome, la chiamano: la Santa, la Tuttasanta, la Madre di Dio, la Vergine.

*O vergine, o Signora, o Tuttasanta,
che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta
in tua gentil tutela.¹*

Noi la chiamiamo: « Madonna »: la « Donna » cioè per eccellenza, la Donna senz'ombre o attrattive di senso che irretiscano lo spirito, vero ideale di ogni autentica femminilità, ispiratrice più d'ogni altra di nobili sentimenti e di realizzazioni sublimi: la sola che possa davvero possedere un cuore senza renderlo schiavo, anzi conservandolo sovranamente libero.

« Signora » dunque la diciamo; o meglio, con fine delicatezza: « la mia Signora »: Madonna!

La presenza di Maria nel mondo

La sua presenza attraversa i secoli, fascia di luce il tempo e lo spazio: nessuno, neppure un ateo, lo può

¹ A. MANZONI, *Il nome di Maria*, v. 38-40. In: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli, 1967, p. 703.

ignorare. Geografia e storia si intrecciano: a lei son sacri i luoghi, a lei le stagioni, mesi e giorni. A lei le gemme più belle della letteratura, le forme più armoniose dell'arte, i colori e le note più ispirate.

Il mondo intero è costellato di chiese, di altari, di edicole, di immagini sue, in città o nei luoghi più remoti, nel piano o sulle vette impervie dei monti, nelle case, a capo di stanze nuziali o a fianco di penosi giacigli, e persino sul cuore di molti che l'amano. È un canto universale.

Donna, il cui nome è scritto indelebilmente con le glorie patrie di molti popoli. Anche noi la chiamiamo: « la castellana d'Italia ».²

L'immagine letteraria di Maria

Poeti e letterati si sono avventurati nel segreto di questa « *umile e alta più che creatura* »,³ per cogliere, al di là delle forme esterne e delle esterne vicissitudini, il suo mondo interiore:

— L'hanno intuita precedere i secoli, quasi portata nel cuore della storia, speranza a un domani dell'umanità:

*« Il mondo antico, il mondo di prima della grazia,
l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato
— secoli e secoli — nell'attesa oscura, incomprendibile
d'una Virgo genitrix... Per secoli e secoli ha
protetto con le sue vecchie mani cariche di delitti,*

² Si veda, sull'argomento: G. ROSCHINI-A. SANTELLI, *La Madonna e l'Italia*, Roma, 1954; e per le varie nazioni del mondo, i tomi II, IV e V della celebre collezione di studi sulla Santa Vergine, diretta da H. DU MANOIR, S.J., *Maria* (Paris, Beauchesne, 1952, 1956, 1958), ove viene proposta — sotto diverse angolature — la presenza di Maria nelle letterature, nell'arte, nelle devozioni di tutti i popoli.

³ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, v. 2. Edizione critica a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, vol. IV, 1967, p. 543.



Botticelli - La Vergine (particolare) - Firenze, Accademia.

*con le sue mani pesanti, la piccola fanciulla meravigliosa, di cui non sapeva nemmeno il nome ».*⁴

⁴ GEORGES BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, traduz. di A. Grande, 8. ed., Milano, Mondadori, 1959, p. 197-198.

— L'hanno guardata in sintonia col mondo che l'attorniava, col mondo delle meravigliose creature di Dio, di cui è il fiore più bello, l'armonia più soave:

*Vergine, come si inarcavano sul tuo capo
i cieli e si posava sopra le tue mani
l'ombra degli uccelli quando
tu stavi alla fontana? Come
ti attraversavano le primavere e gli autunni?...*

*Non eri tu a guardare la pianura
e le vigne; esse, incantate
fiorivano ai tuoi piedi.
E il giorno per te non aveva
la figura di una prora oscura
sul ciglio dell'abisso,
confine a un domani senza volto,
a un giorno che potrebbe non sorgere...*

*E la tua notte
non era notte: non era
finestra aperta su alcun mistero,
e nemmeno presagio di quiete.
Eri tu il mistero, la radiosa Notte
che racchiudeva il Giorno,
che avrebbe rivestito di carne la Luce,
e dato un suono al Silenzio.*

*Tu non guardavi mai fuori.
Di fuori per te la pietra
era pietra, l'albero albero
e la voce dell'usignolo era
come acqua chiara. Ma dentro Tu eri
una riviera spalancata sull'oceano.⁵*

— L'hanno contemplata nella compostezza delle sue

⁵ DAVID M. TUROLDO, *Pregiera alla Vergine*. In: *Udii una voce*, Milano, Mondadori, 1952, p. 133-134.

forme e nell'intimo candore del suo spirito, innocenza riapparsa su una terra devastata:

*È mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta.
Bisogna entrare.
Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare...
Io vengo solamente, o Madre, a vederti...
Non dir nulla, guardarti in viso
e far cantare il cuore nella sua lingua...
Perché tu sei bella, perché tu sei immacolata,
la donna finalmente ristabilita in grazia,
la creatura nel suo primo onore
e nella sua fioritura ultima,
così come è uscita da Dio nel mattino
del suo splendore originale.
Perché tu sei la donna, l'Eden
dell'antica tenerezza obliata,
il cui sguardo trova subito il cuore
e fa zampillare le lacrime accumulate...
Perché tu sei per sempre,
semplicemente perché tu sei Maria,
semplicemente perché tu esisti,
Madre di Gesù, sii ringraziata!⁶*

— L'hanno sentita, nel travaglio del loro cuore e della loro carne, o nelle tormentate vicende della loro terra, come oasi di pace, rimpianto di terra lontana, nostalgia di cielo:

*Vergine, s'a mercede
misericordia estrema de l'umane cose
giammai ti volse, al mio prego t'inchina;*

⁶ PAUL CLAUDEL, *Mezzogiorno con la Madonna*. In: *Morceaux choisis*, Paris, Gallimard, 1925, p. 156-158. Traduzione di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 6.

*soccorri la mia guerra,
bench'ì sia terra e tu del ciel regina.⁷*

— L'hanno cantata partecipe delle vicende umane, delle umili gioie e dei grandi dolori che solcano la vita dell'uomo:

*Tu pur, beata, un dì provasti il pianto;
né il dì verrà che d'oblianza il copra:
anco ogni giorno se ne parla, e tanto
secol vi corse sopra.*

*Anco ogni giorno se ne parla e plora
in mille parti; d'ogni tuo contento
teco la terra si rallegra ancora
come di fresco evento.⁸*

— L'hanno ritratta, estasiati, come immagine pacificata e armonia ricomposta dell'umana natura:

*O Vergine, integra essenza della nostra
turbata immagine, segnale d'approdo agli evi,
alle strade di tutta la terra...*

*Vergine, o armonia libera,
semplicità agognata e impossibile.⁹*

— In una parola, or sotto l'uno o l'altro aspetto, tutti hanno avvertito e sentono che in quest'Una si compendia e tocca il vertice ogni bellezza ed ogni bontà infusa nell'uomo:

*In te misericordia, in te pietate
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate¹⁰.*

⁷ F. PETRARCA, *Alla Vergine*, v. 9-13. In: F. PETRARCA, *Opere. I. Le rime sparse e i trionfi*, a cura di Ezio Chiorboli, Bari, Laterza, 1930, p. 270.

⁸ A. MANZONI, *Il nome di Maria*, v. 57-64, ed. cit., p. 703.

⁹ D.M. TUROLDO, *Pregiera alla Vergine*, op. cit., p. 134-136.

¹⁰ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, canto XXXIII, v. 19-21, ed. cit., p. 543.

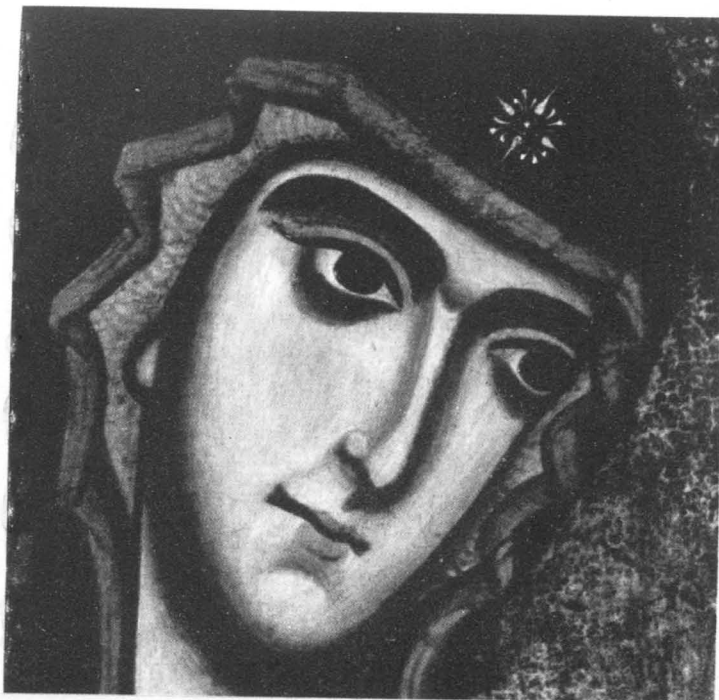


Roger Van den Weyden - La Vergine (partic.) - Chicago, Istituto d'Arte.

L'immagine artistica

Come i poeti, così gli artisti, secondo l'indole propria dei popoli e i tempi, l'hanno raffigurata, scolpita o cantata, offrendole le espressioni più pure della propria cultura.

L'occidente ama tratteggiarne la sua storica figura di donna, che visse un'esperienza unica: fanciulla soave, di casta bellezza; sposa pudica; madre umana e divina; donna che percorre le tappe più travagliate della propria esistenza, fino al martirio del suo desolato dolore sotto la croce o al sepolcro di Cristo; orante ed operante con gli uomini; consumata immagine — oltre la morte — dell'umano cammino.



Icona bizantina (particolare).

L'oriente invece la propone più spesso come irradiazione altissima della luce di Dio, che trasumana le sue stesse fattezze. Figura ieratica, quasi astratta dal mondo, coi grandi occhi che guardano lontano, dominata da una sua interna visione o da funesti presagi, che nessuno conosce né può consolare — neppure il Figlio bambino che le si stringe al collo —, è vestita di luce: stella che addita un misterioso cammino e ne mostra in sé il termine supremo¹¹.

¹¹ Il campo artistico e iconografico è immenso: oggi soprattutto si moltiplicano gli studi e le pubblicazioni, come pure gli inventari della produzione pittorica nel mondo. Per quanto riguarda la Vergine Santa, sia nell'insieme che sotto qualche

L'immagine evangelica

Tutto questo non è forse un mito, una proiezione idealizzata del femminile?

No, è un'autentica bellezza, armoniosa e soave, perfusa d'umano, soffusa di cielo: tanto bella, da essere semplice; tanto vera, da essere nostra.

Apriamo insieme il Vangelo. Guardiamola. La sua immagine evangelica, umile e lineare, tocca il cuore. Anche se di lei poco parla il Vangelo: quanto basti per illuminare il mistero del Figlio di Dio, diventato uomo nel suo grembo. Basta anche a noi. Non abbiamo bisogno di colmare i silenzi con fantastiche immaginazioni. Il silenzio che l'avvolge è sacro. Anche il silenzio è voce. Gli sprazzi d'onda che lo frangono son più che sufficienti per rivelare ciò che si cela sotto modeste apparenze. Poiché Maria è una di noi, una donna come le altre: in tutto, escluso il peccato.

Ma se Marco, Matteo, Luca e Giovanni dicono poco di lei, lasciano però trasparire molto. È una tessitura di fili nascosti, un ordito, che solo un occhio esperto riesce a scoprire. È quanto fanno gli esegeti, gli studiosi delle sacre Scritture. È ciò che da sempre ha fatto la Chiesa, cogliendola profondamente scolpita nel proprio cuore, guardandola ed amandola come e più di se stessa.

aspetto in cui è raffigurata, sarà utile percorrere la *Bibliografia Mariana* di G.M. BESUTTI (Roma, Edizioni *Marianum*, vari volumi): il materiale vi si trova razionalmente classificato, quindi di facile consultazione. Per una panoramica, che includa Maria nell'arte cristiana in genere, si consulteranno proficuamente i volumi di L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, Presses Universitaires, 1955-1958; i due articoli di fondo di M. VLOBERG, *Les types iconographiques de la Mère de Dieu dans l'art byzantin*; e *Les types iconographiques de la Vierge dans l'art occidental*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. II, Paris, Beauchesne, 1952, p. 403-443, 483-540 (con abbondante bibliografia); per l'arte russa: M.-J. ROUET DE JOURNEL, *Marie et l'Iconographie russe*, *ibid.*, p. 445-481. Unò schizzo sintetico, serio ed utile, con bibliografia retrospettiva ragionata ed elenco bibliografico essenziale: A.M. DAL PINO, *Iconografia mariana dal secolo VI al XIII*, Roma, Edizioni *Marianum*, 1963.

Semblanze esterne

Il Vangelo non dice dove sia nata e quando, chi fossero i suoi genitori e gli antenati. Probabilmente discende da Davide, come Giuseppe suo sposo. L'evangelista è estremamente parco di simili particolari.

Ce la presenta invece a Nazaret, al momento dell'Annunciazione. Nazaret non è nella Giudea, la terra delle glorie patrie, ma in Galilea, la Galilea dei pagani: terra spregiata dai romani, disistimata dagli stessi giudei: « *Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?* »¹², esclamerà Natanaele quando l'apostolo Filippo gli annuncerà d'aver incontrato il Messia, Gesù di Nazaret.

Eppure sembra che l'evangelista v'insista, contrapponendo intenzionalmente l'annuncio della nascita del Precursore all'annuncio umile e velato di silenzio dell'Incarnazione di Dio.

L'annuncio del Precursore avviene in Gerusalemme, nel tempio, anzi nella parte più sacra del tempio e nell'ora più solenne del giorno, portato dall'angelo Gabriele ad un sacerdote in funzioni sacre, Zaccaria. L'annuncio di Cristo è recato invece dallo stesso angelo Gabriele non a Gerusalemme, ma a Nazaret, non nel tempio, ma nel segreto di una casa, non ad un sacerdote, ma alla Vergine Maria. Poiché Maria è il tempio nuovo della gloria di Dio¹³. Poiché Cristo è il tempo nuovo, il Sole che sorge sulle tenebre del

¹² *Giovanni* 1,46.

¹³ Gli studi d'esegesi biblico-mariana (libri o articoli di riviste) sono innumerevoli, e abbracciano gli aspetti più molteplici: critico-testuale, linguistico, interpretativo, teologico... Se ne veda di volta in volta l'elencazione nei diversi repertori bibliografici di G. M. BESUTTI, nella rivista *Marianum* (o separatamente nelle edizioni *Marianum*), sotto la voce *Sacra Scriptura*. Per l'ambito di queste pagine, volutamente ristretto quasi solo ai Vangeli, ricordo soltanto alcune opere d'insieme, nelle quali si può trovare compendiatamente il pensiero degli altri studiosi, con l'indicazione bibliografica relativa: R. LAURENTIN, *Structure et théologie de Luc I-II*, Paris, Gabalda, 1957 (elenco bibliografico: p. 191-223); ORTENSIO DA SPINETOLI, *Maria nella*

mondo, proprio in questa Galilea delle genti, nella quale profeticamente Isaia vide brillare una grande luce.

*« In passato umiliò la terra di Zabulon
e la terra di Neftali,
ma in futuro renderà gloriosa la via del mare,
oltre il Giordano,
il territorio delle genti.
Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse...
Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio... »*¹⁴.

Avrà avuto forse quindici anni, quando ciò avvenne. Era promessa sposa a un uomo di nobile casato, discendente di Davide: un casato ormai decaduto e ridotto in povertà. Giuseppe si guadagnava il pane col proprio lavoro. Faceva il carpentiere. Lo sarà più tardi anche Gesù. Erano quindi di condizione modesta; e poveri, tanto da non avere — al momento della Presentazione di Gesù al tempio — che due colombini da offrire per il suo riscatto: l'offerta dei poveri.¹⁵

Donna di casa come le nostre mamme, intenta con sollecito amore alle cure domestiche, Maria accudiva alle umili cose di ogni casa. Così la riguardavano i suoi paesani, incontrandola alla fonte o per via; credevano di conoscerla, ma non la conoscevano affatto.

tradizione biblica, 3ª ed., Bologna, Edizioni Dehoniane, 1967 (nota bibliografica: p. 354-364); A. SERRA, *Maria e la Chiesa nella Sacra Scrittura. Lettura esegetica di alcuni temi del Nuovo Testamento*, Roma, 1972-1973 (dispense di scuola presso la Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*), con bibliografia per ogni capitolo. Questi studi d'esegesi sono la base biblica delle mie relazioni.

¹⁴ *Isaia* 8,23b-9,1.5.

¹⁵ Cfr. *Luca* 2,22-24.

« Non è costui — dissero un giorno del Signore — il carpentiere, il figlio di Maria? Donde allora gli vengono queste cose? e che sapienza è mai questa che gli è stata data? e questi prodigi compiuti dalle sue mani? E si scandalizzavano di lui »¹⁶.

Un velo di semplicità e di povertà era calato sul mistero di Cristo e sul mistero intimo di Maria. Un velo che l'umana sapienza difficilmente capisce.

Se Dio voleva proprio incarnarsi — obiettava nel secolo II il filosofo pagano Celso — che bisogno aveva di una donna? Perché non costruirsi un corpo già adulto, invece di entrare in un grembo di donna e soggiacere a tutto il processo generativo, che disdice alla maestà di Dio? E se proprio voleva incarnarsi da donna, perché non ha scelto — lui che lo poteva! — un'imperatrice, una nobildonna, in luogo di questa povera ebrea, che si guadagnava il pane col lavoro delle mani?¹⁷

La Chiesa ha sempre risposto con gioia a queste e simili obiezioni, dettate dalla superbia dell'uomo. Dio è più grande dell'uomo: perciò ama le cose umane,

¹⁶ Marco 6,2-3.

¹⁷ Origene, nella sua serena e meravigliosa apologia contro il filosofo pagano Celso, del secolo II, controbatte ad una ad una le sue obiezioni sulla figura di Cristo e sulla religione cristiana. Scrive: « Celso introduce la figura immaginaria di un giudeo, che si rivolge proprio a Gesù e lo accusa di molte cose (almeno così crede lui!), e in primo luogo lo accusa 'di avere inventato la storia della sua nascita da una vergine'; gli rinfaccia ancora 'di essere originario di un villaggio della Giudea, e di avere avuto per madre una povera indigena, che si guadagnava da vivere filando'... 'Eppure non era neanche logico che un dio si innamorasse di lei, perché non era né una donna nobile, né di stirpe regale, perché nessuno la conosceva, neanche i vicini'... » (ORIGENE, *Contro Celso*, I,28.39. GCS [Origenes Werke I], p. 79.90). Più avanti Origene riferisce un'altra analoga obiezione di Celso: « Se poi Dio voleva far discendere uno spirito da Lui, che bisogno c'era di alitarlo nel grembo di una donna? Egli aveva infatti il potere, sapendo già plasmare degli uomini, di forgiare per questo spirito un corpo adulto'... » (VI,73. GCS [Origenes Werke II], p. 142). La traduzione italiana del *Contro Celso* è curata da A. Colonna, Torino, UTET, 1971.

le umili cose dell'uomo. Si è fatto figlio di donna, nato da donna, legato alla matrice materna come tutti i figli: mamma l'ha pure chiamata, il suo latte ha succhiato, al suo cuore si è stretto come tutti i bambini, sul suo cuore — come tutti i figli, anche grandi — ha cercato conforto. Poiché Dio benedice e consacra quanto ha fatto: il grembo della donna, la gravidanza, il parto, il latte materno, le cure e gli affanni di madre: benché sia nato da Vergine, serbandola vergine.

Questa è la figura di Maria, che noi amiamo, che un grazioso canto popolare toscano così tratteggia:

*Maria lavava,
Giuseppe stendeva;
suo Figlio piangeva
dal freddo che aveva.*

*— Sta' zitto, mio Figlio,
che adesso ti piglio;
del latte t'ho dato,
del pane 'un ce n'è. —*

*La neve sui monti
cadeva dal cielo:
Maria col suo velo
copriva Gesù*¹⁸.

Volto interiore

Ma se alziamo il velo delle umili apparenze, noi troviamo la vera figura evangelica di Maria, la donna che Dio ha scelto: una donna completa, equilibrio di natura, armonia di grazia. Intelligente, riflessiva, riser-

¹⁸ Da: *Canti Popolari Toscani*, scelti e annotati da G. Gianini, Firenze, 1902, p. 406-407. Riprodotta da G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 11, dove annota: « Questa breve poesia, raccolta sulla montagna lucchese, è forse la più bella poesia popolare italiana, in lode della Madonna ».

vata ed attenta, aperta a Dio ed ai fratelli: la sola che, dimentica di sé, sappia gustare le gioie e lenire il dolore altrui. Scrive un antico innografo:

*Conveniva al Pietoso
una Madre pietosa*¹⁹.

Donna di fede, d'ubbidienza eroica, di fedeltà immutata, di speranza assurda, di amore sopra ogni barriera. Una donna cristiana: la prima, di tutti i tempi!^{19bis}

L'immagine evangelica: Giovanni

Questa è la figura di Maria, che i Vangeli di Marco di Matteo e di Luca ci descrivono. Giovanni ci trasporta più in alto: dall'ordine delle realtà visibili a quello delle realtà invisibili, nel cuore stesso dell'umana salvezza che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo.

Per due volte nel quarto Vangelo, in due contesti correlativi e complementari, Gesù si rivolge alla Madre e la chiama « Donna ». A Cana, quando — venuto a mancare il vino alle nozze — gli fa osservare con delicata attenzione: « *Non hanno più vino* », le risponde: « *Che ho da fare con te, o Donna? Non è ancora giunta la mia ora* »²¹. Sul Calvario, guardandola col discepolo

¹⁹ ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (II), strofa 10, v. 6. Edizione critica greco-francese curata da J. Grosdidier de Matons, in: SC 110, Paris, 1965, p. 100.

^{19 bis} Scrive il Papa Paolo VI: « La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse, e, tanto meno, per l'ambiente socio-culturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio; perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente » (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 35. AAS 66 [1974], p. 147).

²⁰ *Giovanni* 2,3-4.

Giovanni ai piedi della sua Croce, le dice: « *Donna, ecco il tuo figlio!* »²¹.

« Donna », non: « Mamma »: cosa insolita nella Bibbia e anche nella letteratura profana. Gesù dunque le parla non sul piano della natura, ma su quello della grazia. A Cana — banchetto che simbolicamente prefigura le nozze di Cristo con la Chiesa e ne è storico inizio, in quanto i discepoli credono in Lui — Maria è il punto d'arrivo e come la personificazione dell'antico Israele nel momento in cui — nell'Ora di Cristo — sta per ricevere dal Signore non più la legge del Sinai, ma il vino nuovo del Vangelo. È la Donna che compendia l'antica e accoglie la nuova Alleanza²².

Ai piedi della Croce, nell'ora in cui Cristo — attraverso la morte — è generato alla gloria, Maria, la Donna, sta ancora a rappresentare la porzione fedele del popolo di Israele e a generare — in intima associazione col Messia — il popolo nuovo, la Chiesa dei credenti. Donna e Madre.

Donna e Madre la presenterà ancora Giovanni nell'Apocalisse, fondendo con un'ultima pennellata la sua figura storica e la simbolica figura della Chiesa, nel momento travagliato di partorire il Cristo nelle sue membra perseguitate da satana:

« Nel cielo apparve un segno grandioso: una Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto... »

*La donna fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio... »*²³.

²¹ *Giovanni* 19,26.

²² Cfr. A. FEUILLET, *L'heure de la femme (Io. 16,21) et l'heure de la mère de Jésus (Io. 19,25-27)*, in: *Biblica*, 47 (1966), p. 169-184; 361-380; 557-573; A. SERRA, *op. cit.*, p. 141-144.

²³ *Apocalisse* 12,1-2.6. Sull'individuazione di questa misteriosa figura dell'Apocalisse molto s'è scritto fin dall'antichità, e

Prefigurazioni veterotestamentarie

Esegeti, Padri, Teologi, Liturgie della Chiesa di ieri e di oggi, vedono sublimato in Maria le donne o le componenti femminili che hanno contrassegnato le tappe storiche della nostra salvezza.

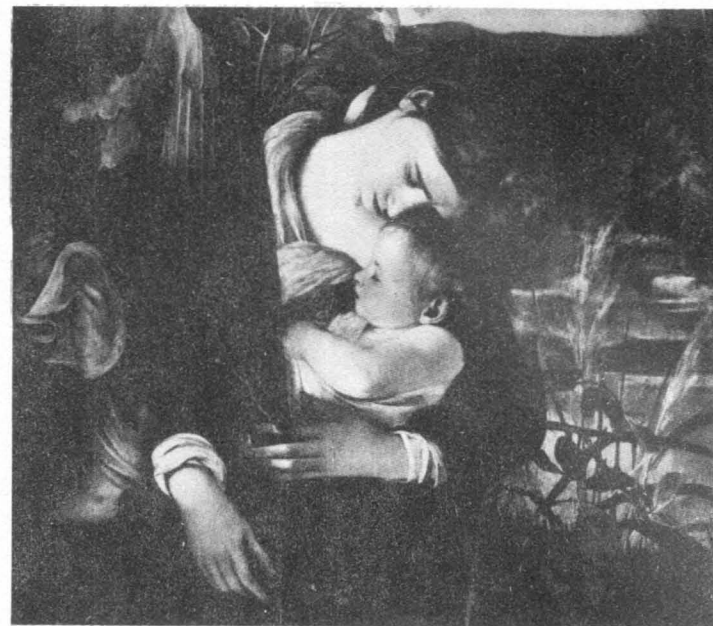
— In Lei Eva viene assolta dal dolore e ritrova la gioia, ed è donna-madre di tutti i viventi ²⁴.

— In Lei Anna, la sterile diventata feconda per grazia, esulta di giubilo in Dio, che si china sull'afflizione degli umili ²⁵.

molto si scrive. Gli esegeti non sono concordi. V'è chi vede solo la Chiesa simbolicamente raffigurata nel suo parto travagliato dei figli di Dio; chi solo Maria; chi ambedue. Così l'interpreta il Papa Paolo VI, in una recente allocuzione: « Ecco! "Apparve nel cielo un grande portento: una donna — vestita di sole —, con la luna sotto i piedi, sul capo una corona di dodici stelle". Che è? chi è? Noi, restiamo esterrefatti ed assorbiti dalla visione biblica; e noi perdiamo nel nostro folgorato stupore il senso della realtà; non rinunciamo a tradurre nel significato a noi accessibile il valore di quella immagine misteriosa; e senza, per ora, andare oltre nello svolgimento della scena apocalittica ci soddisfa di sapere la sovrapposizione del duplice nome, che a quella celeste figura i maestri della sacra scrittura attribuiscono, quasi esclamando, in risposta alla nostra ansiosa curiosità: È Maria, è Maria, quella Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e la corona misteriosa di stelle intorno al suo capo! E la Chiesa, è la Chiesa! ci avvertono gli studiosi, ricercatori dei segreti del linguaggio figurativo e simbolico del mondo apocalittico. Sarà. A noi piace onorare Maria e la Chiesa, Madre di Cristo secondo la carne, la prima; Madre del Corpo mistico di lui, e lei stessa sostanza di quel mistico Corpo, la seconda ». (Allocuzione tenuta in S. Pietro l'8 dicembre 1975. In: *Insegnamenti di Paolo VI*, 13 [1975], p. 1492-1493).

²⁴ Cfr. *Genesi* 3,16 e *Luca* 1,28 nella lettura intrecciata che, a partire da Giustino Martire, la Chiesa ne ha fatto fino al Vaticano II e oltre. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, n. 56, richiamandosi espressamente al grande Padre del secolo II, S. Ireneo, così compendia l'antitesi Eva-Maria: « Come dice S. Ireneo, Maria obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano! Onde non pochi antichi Padri, nella loro predicazione, volentieri affermano con Ireneo che "il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la fede" ».

²⁵ Cfr. *1 Samuele* 2,1-10; *Luca* 1,46-55.



Caravaggio - Riposo nella fuga in Egitto (part.) - Roma, Galleria Doria Pamphili.

— Per Lei risuona ancora, ampliata nella Chiesa, la benedizione della forte Giuditta:

*« Benedetta sei tu, figlia,
davanti al Dio altissimo
più di tutte le donne...
Il coraggio che ti ha sostenuta
non cadrà dal cuore degli uomini:
essi ricorderanno per sempre
la potenza del Signore.*

*Tu sei la gloria di Gerusalemme,
tu magnifico vanto di Israele,
tu splendido onore della nostra gente! »* ²⁶.

²⁶ *Giuditta* 13,18-19; 15,9.

— In Lei, Vergine-Sposa, si attua in pienezza quel legame d'amore sponsale tra Dio, il popolo eletto ed ogni fedele, che il Libro santo canta:

*« Alzati, amica mia,
mia tutta bella, e vieni!
O mia colomba,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro »*²⁷.

— Anzi, in quest'Una fra tutte le creature, in cui splende trasfigurato il Verbo di Dio, la Sapienza in-creata tesse il suo proprio elogio:

*« Il Signore mi ha creato all'inizio
della sua attività...
Dall'eternità sono stata costituita...
Quando non esistevano gli abissi, io fui generata...
Quando disponeva le fondamenta della terra,
allora io ero con lui come architetto,
ed ero la sua delizia ogni giorno,
mi ricreavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo »*²⁸.

²⁷ *Cantico* 2,10-14.

²⁸ *Proverbi* 8,22-31. Tutte queste letture bibliche sono oggi riproposte dalla Chiesa nella Liturgia rinnovata all'ascolto dei fedeli (nel *Messale Romano, Lezionario*): in tal modo, la *lex orandi* della Chiesa Cattolica — in armonia del resto con le Chiese d'Oriente — mostra come la figura di quest'umile Vergine-Madre trascorra tipicamente le pagine dell'Antico Testamento e della storia d'Israele; sia anzi profondamente iscritta nello stesso piano eterno di Dio. Un grande teologo russo, Sergio Bulgakov, così scriveva a commento delle pagine bibliche che esaltano la Sapienza Eterna: « È in Maria che s'è realizzata l'idea della Sapienza divina nella creazione del mondo: è lei la Sapienza nel mondo creato; in lei s'è giustificata la Sapienza divina, e così la venerazione della Vergine si confonde con quella della Divina Sapienza » (*Le buisson non consumé*, Paris, 1927. Traduzione francese in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, Paris, Beauchesne, 1958, p. 978).

Maria nel mistero di Dio

Ecco Maria: una donna nel cuore della Chiesa; una donna nel cuore del mistero di Cristo; una donna nel cuore stesso di Dio; una donna nel nostro cuore, anche se l'ignoriamo: immagine profondamente umana, soave armonia di terra e di cielo, che si stende come via nell'infinito, riportando Dio agli uomini e gli uomini a Dio: una via di bellezza, facile, semplice, intuitiva, incisa nel cuore, scolpita nell'anima, da tutti bramata²⁹.

Maria: la Madre, la sorella, l'amica, la figlia della nostra umanità.

*Io ti vedo in mille immagini
riprodotta con amore, o Maria;
ma di tante nessuna ti rende
come ti vidi io nel mio intimo.*

*So questo, che il tumulto del mondo
da allora come un sogno è caduto
e un cielo di indicibile dolcezza
mi sta in eterno nel cuore*³⁰.

²⁹ Nella sua allocuzione ai partecipanti al VII Congresso Mariologico Internazionale (XIV Mariano), il 16 maggio 1975, il Papa Paolo VI si poneva la domanda: « In qual modo nuovo e più adatto si deve proporre Maria al popolo cristiano, per suscitare un rinnovato ardore di pietà mariana? ». E rispondeva: « Una duplice via si apre davanti a Noi. Prima di tutto, la *via della verità*: cioè la via della ricerca biblica, storica e teologica... Ma ve n'è un'altra, accessibile a tutti, anche agli uomini di umile condizione: la chiamiamo *via della bellezza*... Perché davvero Maria è la *'tutta bella'* e *'specchio senza macchia'*; perché rimane supremo e compiutissimo modello di perfezione, la cui immagine in ogni tempo gli artisti si sono sforzati di ritrarre nelle loro opere: *'Donna vestita di sole'*, in cui confluiscono i purissimi raggi dell'umana bellezza insieme con quelli della bellezza celeste... » (AAS 67 [1975], p. 338).

³⁰ NOVALIS (Friedrich von Hardenberg, 1772-1801), in H. FIELDER, *Das Oxford Buch deutscher Dichtung*, Oxford, 1911, p. 218, n. 171. Poesia tradotta da G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 46, ove fa inoltre notare « che Novalis è stato il più alto lirico della mistica profana durante il romanticismo, e uno dei più squisiti poeti, l'antecessore più vero dei poeti più misteriosi dell'Ottocento ».

Immacolata e Santa

L'Immacolata: definizione

L'8 dicembre 1854, nella Basilica di San Pietro gremita di Cardinali, Vescovi di tutti i continenti, sacerdoti e popolo, il Papa Pio IX — primo caso in tutta la storia della Chiesa — pronunciava solennemente « *ex cathedra* » la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria:

« Dichiariamo, pronunciamo e definiamo: La dottrina che ritiene che la beatissima Vergine Maria sia stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale nel primo istante della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è dottrina rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli... »¹.

Mentre Pio IX pronunciava commosso e piangendo le solenni parole, un raggio di sole — si racconta — squarciò le dense nubi e penetrando nella Basilica affollata investì di luce il Pontefice, che parve un angelo in atto di pronunciare segreti divini².

¹ Cfr. Pio IX, *Litterae Apostolicae « Ineffabilis Deus »* (8 dicembre 1854). In: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, vol. I, 1857, p. 616. Il testo latino-italiano si può più facilmente consultare nella raccolta di A. TONDINI, *Le Encicliche Mariane*, p. 30-57.

² Luigi Veuillot (1816-1883) ci ha lasciato una descrizione accurata di quel solenne momento (vedi L. VEUILLLOT, *Oeuvres complètes XL*, Troisième série: *Mélanges*, t. XIV, Paris, 1940, p. 315-317): « Quando il Papa diede lettura alla bozza *Ineffabilis Deus*, delle nuvole spesse smorzavano lo splendore del cielo romano. La vasta basilica di San Pietro, tanto aperta, pareva un luogo oscuro. Ma alle parole esatte della defini-

È dunque verità di fede, dottrina rivelata da Dio stesso: promana dal suo eterno disegno d'amore per noi ed è profondamente inserita nel contesto dell'umanità, destinata dal Padre ad essere eternamente salva in Cristo.

Dio Padre infatti da sempre prevede la rovina dell'umanità in conseguenza del peccato di Adamo, ma non si lasciò vincere nel sapiente amore e decretò con disegno nascosto l'Incarnazione del Figlio « *per noi uomini e per la nostra salvezza* »³. Gli preordinò dunque una Madre, una degna Madre, pura e santa fra tutte le creature: e la colmò dei suoi divini favori.

« Così Ella — continua Pio IX — sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore »⁴.

Dono implorato

La Vergine dunque entra nel mondo in modo singolare: luce che appare sull'oscurità dell'uomo, su questo sfondo cupo delle miserie che fin dalle origini avvili-scono la stirpe umana e ne infettano ogni membro:

zione, un raggio filtrò dall'alto, rischiarò il viso e gli abiti del Pontefice, il quale parve un angelo in atto di pronunciare segreti divini. Un fremito si propagò nel tempio, nella città, nel mondo, e si mutò in uno scoppio di proteste d'obbedienza e d'amore... » (Traduz. di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 364).

³ *Simbolo di fede* del Concilio di Nicea (325), tessera di riconoscimento di tutte le Chiese di Cristo (vedi H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, Roma, Herder, 34. ed., 1967, n. 125. Per un approfondito commento patristico al Simbolo di fede, si legga I. ORTIZ DE URBINA, *El Símbolo Niceno*, Madrid, 1947).

⁴ Pio IX, *Litterae Apostolicae « Ineffabilis Deus »*, proemium. Ed. cit., p. 597-598.

O Vergine, integra essenza della nostra
turbata immagine, segnale d'approdo agli evi,
alle strade di tutta la terra; Madre,
pietà per la torbida gioia mia
di sentirmi diverso, per la condizione
non voluta d'esserti sfondo,
muraglia d'ombra al tuo chiarore
e al Sole di tuo Figlio⁵.

È un privilegio, il suo, a nessun altro concesso. È a sola fra le umane creature che sia senza peccato l'origine — questa tara d'eredità che si trasmette da Adamo ad ogni suo figlio — e sia piena di grazia divina, di presenza santificante dello Spirito fin dal suo essere concepita nel grembo della madre.

Perché a lei sola? perché non pure a noi? — nasce spontanea la domanda —; e parrebbe giusta. Se Dio infatti può dare l'ottimo a tutti, perché solo a lei?

Non è facile dare adeguata risposta, perché è impossibile comprendere appieno le profondità dei misteriosi disegni di Dio. Ma potremmo dire che il suo privilegio non è suo: è nostro; non è per lei sola, è per noi. Così l'Immacolata Concezione è il punto di arrivo e di partenza di una travagliata storia umana.

Punto d'arrivo:

sia dell'amore di Dio, che mai ha abbandonato l'uomo, neppure dopo il peccato: « *termine fisso d'eterno consiglio* »⁶;

sia del sofferto cammino a ritroso di tanta umanità, che non vorrebbe essere invischiata nel male e contro il suo volere vi ci si trova, per nativa fragilità, immersa, e dall'abisso tende a Dio le mani, invocando aiuto.

⁵ DAVID M. TUROLDO, *Pregiera alla Vergine*. In: *Udii una voce*, Milano, Mondadori, 1952, p. 134-135.

⁶ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, v. 3. Edizione critica a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, vol. IV, 1967, p. 543.



G. Tiepolo - L'Immacolata - Vicenza Museo

La Chiesa d'Oriente vede proprio così l'Immacolata, come fiore spuntato alla fine, per grazia, da questo accumulato gemito di uomini e uomini, o come acqua finalmente pura dopo una lenta decantazione, di generazioni e generazioni, dal torbido del peccato.

La Vergine dunque è frutto ed incarna, per così dire, non solo le attese d'Israele, diventate voce rivelata, ma ancora gli aneliti di liberazione e l'umile riconoscimento della nativa incapacità di tutti gli uomini, che si aprono fiduciosi a Dio Salvatore. Così cantava il Manzoni:

*Qual masso che dal vertice
di lunga erta montana,
abbandonato all'impeto
di rumorosa frana,
per lo scheggiato calle
precipitando a valle,
batte sul fondo e sta;...*

*tal si giaceva il misero
figliol del fallo primo,
dal dì che un'ineffabile
ira promessa all'imo
d'ogni malor gravollo,
dove il superbo collo
più non potea levar.*

*Qual mai tra i nati all'odio,
quale era mai persona
che al Santo inaccessibile
potesse dir: perdona?
far novo patto eterno?
al vincitore inferno
la preda sua strappar?⁷*

⁷ A. MANZONI, *Il Natale*, v. 1-7. 15-28. Vedi: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli Editore, 1967, p. 707-708.

Così i fedeli cantano oggi a Maria:

*L'uomo va, triste è il suo cuor
e non sa se pace troverà:
l'uomo va e cerca te, dolce Madre,
Maria!*

*L'uomo ha peccato e si sente solo.
Ha una grande nostalgia di grazia e di bontà.*

*Tu sei la bellezza, tu sei l'innocenza:
Madre, a te guarda l'uomo: vuol essere come te.*

*Tu in cielo, nella gloria, brilli innanzi a noi:
Tu sei segno di speranza finché verrà il Signore⁸.*

Oltre che punto d'arrivo, l'Immacolata è punto di partenza di una umanità rifatta nuova da Dio, e rifattasi nuova con Dio. È tale, solo per rendere possibile la nostra salvezza, rendendo possibile l'incarnazione del Salvatore. È quell'unico membro sano nel corpo piagato dell'umanità, per mezzo del quale il pietoso Medico celeste trasfonde a tutti la salute⁹.

Segna così l'inizio della salvezza umana, « *il felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga* »¹⁰: un inizio già completo nell'integrità di tutto il suo essere, corpo ed anima.

⁸ B. BARTOLINI-L. SCAGLIANTI, *L'uomo va*. In: *Cantare giovane*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 21-22.

⁹ Nicola Cabasila († d. 1379), grande teologo-mistico della Chiesa Ortodossa, nella sua *Omelia sulla Dormizione della Vergine* (edita da M. JUGIE, *Homélies Mariales Byzantines*, in PO 19, p. 495-511), scrive: « (Dio) chinava lo sguardo sulla terra, ma 'non c'era chi avesse intelligenza né chi cercasse Iddio' (Salmo 13,2); come in un corpo totalmente devastato dal male, non restava più — per chi l'avesse voluto guarire — un solo punto da cui richiamare la salute per tutti... Ecco allora che la Vergine porta per tutto il mondo quell'ammirabile giustizia ».

¹⁰ PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 3. In: AAS 66 (1974), p. 118.

*Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura*¹¹.

Salvezza e gioia

Benché Immacolata — anzi, appunto perché Immacolata — Maria come noi e più di noi è bisognosa di salvezza. È allineata con noi, figli di Adamo.

*« Se infatti — scrive il Concilio — per il dono di grazia esimia di Madre di Dio precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri, insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza »*¹².

Immacolata infatti vuol dire pre-salvata, cioè pienamente salvata con una salvezza totale e perfetta: come se uno stesse cadendo per forza d'attrazione in un baratro e una mano misteriosa lo fermasse illeso sul ciglio dell'abisso, senza aspettare di cavarlo frantumato dall'esperienza del fondo e del fango. Doppia-mente salvata, quindi: dal peccato d'origine, e dalle conseguenze che il peccato comporta nel corpo, nella mente, nella volontà, nel cuore.

Maria è il frutto più bello e prezioso della redenzione di Cristo suo Figlio. Ne rivela il mistero, che affonda le sue radici alle origini del tempo e si estende a tutti gli uomini, nel tempo ed oltre il tempo, per salvarli tutti e per salvare in ciascuno tutto l'uomo. Il mistero di Cristo salvatore è infatti come un immenso manto di misericordia steso dall'amore divino

¹¹ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXIII, v. 4-6. *Ed. cit.*, p. 543.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 53.

sul mare di male e di mali, che sommerge l'umanità. Non ha mai finito d'agire, perché è sempre presente: in chi sa pensare ed operare con retta coscienza; in chi si immola per il bene degli altri, in chi pentito chiede perdono: è idea, è luce, è forza, è coraggio, è vita.

In Maria fu grazia trasformante.

Per questo il suo cuore, trasalendo di gioia, esplode in un cantico che attraversa i tempi e compendia tutti i « grazie » del mondo: *« L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore »*¹³. La gioia di essere salvata con una salvezza così traboccante e misteriosa erompe dalle fibre più intime della sua anima: è la gioia verginale della creatura, che si sente amata e colmata di grazia dal suo Creatore; è il cantico dei salvati, di quanti su di loro sentono pietoso l'occhio di Dio, che non guarda le opere, ma l'umiltà del cuore: *« ha guardato l'umiltà della sua serva »*¹⁴. Qui confluisce il giubilo dei patriarchi, dei profeti, dei giusti dell'antica legge e si apre il canto nuovo della Chiesa: *« Si è ricordato della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre »*¹⁵.

Qui converge, centuplicato, ed assume dimensioni reali e storiche il canto di gioia dell'antica Gerusalemme e del Popolo santo, purificato e rinnovato dal Signore:

*« Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,*

¹³ Luca 1,46.

¹⁴ Luca 1,48.

¹⁵ Cfr. Luca 1,54b-55. Facendo sua, quindi della Chiesa docente, l'esegesi d'oggi, così il Papa Paolo VI definisce il *Magnificat*: « La preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici, nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele » (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 18. AAS 66 [1974], p. 129).

*perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema,
e come una sposa che si adorna di gioielli »¹⁶.*

Fondamenti biblici: la « Figlia di Sion »

Sembra appunto che San Luca, aprendo il racconto dell'Annunciazione, veda in Maria la realizzazione delle promesse e delle attese di tutto l'antico Popolo d'Israele. Quanto infatti i profeti avevano preannunciato in simbolo, in Lei trova concretezza e spazio vitale. Tutto l'Antico Testamento è un lungo cammino alla venuta di Dio, una lenta pedagogia che porta a Cristo. Il Popolo santo, e la Parola viva dettata da Dio, è il canale di questa salvezza, aperta per mezzo suo al mondo.

Ma non tutto il popolo eletto, solo perché tale, può essere veicolo a Dio: non l'Israele carnale, solo perché nato da Abramo, trasmette salvezza: ma l'Israele spirituale, quello che segue le vie della fede di Abramo¹⁷: che non confida nelle proprie forze, ma nella potenza del suo Signore; che non si appoggia ai sistemi e alle fiducie dell'uomo, ma ripone fiducia nel suo Dio; che non si attiene all'esteriorità della legge, ma vive l'interiorità dello Spirito:

« Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi cospargerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere se-

condo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi »¹⁸.

Poveri di fatto, e poveri di spirito, son costoro che non solo ereditano, ma compongono il Regno di Dio. Tra questi è Maria: prima fra tutti.

« Essa primeggia — scrive il Concilio — tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza »¹⁹.

Anzi, tutti — per così dire — in sé li compendia, così come compendia tutte le componenti spirituali di questa alta e sublime umiltà, che è povertà nello Spirito²⁰.

Per questo appunto — pare — l'Annunciazione si apre con un invito alla gioia. « Ave, gioisci, o piena di grazia! »²¹. Questo saluto dell'Angelo a Maria, che noi traducendo impoveriamo, quasi fosse un semplice augurio o saluto di uomo: « ave », è invece portatore di una carica profonda di spiritualità e da solo apre un immenso orizzonte di pace. « Gioisci, rallegriati! », suona infatti il testo greco di Luca: annuncio di gioia, che apre i tempi nuovi, annullando l'infelice passato; che si sovrappone al pianto di Eva e lo placa; che realizza l'attesa messianica del popolo purificato dopo l'esilio, in mezzo al quale Dio promette di scendere e di abitare.

Maria è davvero la « figlia di Sion » predetta dai profeti: è l'incarnazione di questa nuova Gerusalemme, di questo nuovo Israele.

« Con lei, eccelsa figlia di Sion — scrive ancora il Concilio — dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova eco-

¹⁸ Ezechiele 36,24-27.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 55.

²⁰ Su questa suggestiva interpretazione della beatitudine del Signore: « Beati i poveri nello Spirito », o secondo lo Spirito Santo, si legga: GREGORIO DI NISSA, *Le beatitudini*, primo discorso (PG 44,1193-1208: testo greco-latino).

²¹ Luca 1,28.

¹⁶ Isaia 61,10.

¹⁷ Cfr. Romani 4 e 9; Galati 3.

nomia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato »²².

A Lei quindi, da parte di Dio, Gabriele porta l'invito di gioia, che traduce in atto l'annuncio dei profeti: *« Giubila, o piena di grazia, il Signore è con te! »²³.*

Il profeta Zaccaria invitava la figlia di Sion, la Gerusalemme rinnovata e purificata, a gioire:

« Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! »²⁴.

Gli faceva eco il profeta Sofonia:

« Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! »²⁵.

L'angelo Gabriele a Maria, mostrando ormai attuata questa pienezza di gioia:

« Gioisci, o piena di grazia! »²⁶.

Il motivo della gioia viene enunciato dai profeti:

« Ecco — dice Zaccaria — a te viene il tuo Re »²⁷.

E l'angelo a Maria motiva anch'egli il suo annuncio:

« Il Signore è con te! »²⁸.

Sofonia continua:

*« In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
Non temere, Sion,
non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
è un Salvatore potente »²⁹.*

²² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 55.

²³ Luca 1,28.

²⁴ Zaccaria 9,9.

²⁵ Sofonia 3,14.

²⁶ Luca 1,28.

²⁷ Zaccaria 9,9.

²⁸ Luca 1,28.

²⁹ Sofonia 3,16-17.



L'albero di Jesse (miniatura) - « Libro delle Ore »
Madrid, Biblioteca Nazionale.

E l'Angelo a Maria, concretizzando questa venuta di Dio ch'egli annuncia:

« Non temere, o Maria!... Concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio: lo chiamerai Gesù! »³⁰.

Fissando su Gerusalemme la sua stupita ammirazione, il profeta Sofonia conclude:

« (Il Signore tuo Dio) esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa »³¹.

³⁰ Luca 1,30-31.

³¹ Sofonia 3,17-18.

Fissando estasiato su Maria lo sguardo, Gabriele esclama:

« *Tu hai trovato grazia presso Dio!* »³².

Ecco un canto religioso attuale, che compendia l'annuncio dei profeti attuato in Maria:

*Figlia di Sion, rallegriati,
il Signore è con te,
Salvatore e Re.*

*Sorgi e risplendi, perché viene la tua luce,
su di te si rivela la gloria del Signore,
mentre le tenebre si stendono sulla terra,
e giacciono i popoli in densa oscurità.*

*Alla tua luce cammineranno le nazioni,
e i re allo splendore della tua aurora.
Alza gli occhi e guarda intorno a te:
tutti i tuoi figli vengono a te.*

*Ciò vedendo, tu sarai raggiante,
si dilaterà di gioia il tuo cuore,
perché a te giungono i beni delle genti,
e affluiscono a te i tesori del mare.*

*Ti chiameranno « Città di Dio »,
la « Sion del Santo d'Israele »,
poiché ti farò oggetto di orgoglio,
causa d'allegrezza per l'eternità»³³.*

³² Luca 1,30. Questi paralleli tra Zaccaria, Sofonia (più Gioele) e Luca sono oggi usati, senza notevoli differenze, da tutti i biblisti e i teologi. Cito solo una annotazione conclusiva di A. SERRA, *op. cit.*, p. 13: « La "figlia di Sion" cui si rivolge il profeta Sofonia (e con lui Gioele e Zaccaria) è il "resto d'Israele" ... Luca riconosce in Maria la personificazione della "figlia di Sion" di cui parlava l'oracolo del profeta. Nella Vergine di Nazaret culmina il processo di preparazione che Dio andava operando da secoli, per disporre Israele ad accogliere il Figlio suo. Come creatura "povera", Ella fece oblazione integrale della sua persona a Dio, e Dio la ricolmò pienamente di Sé. Con l'incoronazione, il grembo di questa fanciulla diviene la nuova arca della Alleanza, il tabernacolo vivente di Dio fra i suoi. Di nulla, ormai, dovrà temere la nuova Sion,

La « piena di grazia »

Come ha fatto la Chiesa — ci potremmo domandare — a determinare con precisione dogmatica e a definire addirittura come verità rivelata, cioè divina e senza possibilità d'errore, che Maria fu concepita Immacolata, se il Vangelo non lo dice?

Il Vangelo espressamente non lo dice, è vero; ma lo lascia intuire: e la luce dello Spirito Santo, che guida la Chiesa a penetrare tutta la verità — in ciò che è scritto e in ciò che non è scritto —, l'ha condotta a scoprire i segreti e i tempi di grazia di questa privilegiata creatura.

Quando infatti si apre la scena dell'Annunciazione e in primo piano compare la soave figura di questa fanciulla ebrea, che tutte le generazioni diranno beata, con quattro nomi ci viene presentata, quali fasci di luce che rivelano la sua luminosa essenza e fanno convergere a lei tutto l'universo, raccolto ai suoi piedi nel momento supremo in cui si decidono le sorti del mondo.

Il primo nome, il più semplice e comune, ci dice che lei è una di noi, un ramo dell'immenso albero umano: si chiama « *Maria* ». Così l'hanno chiamata i genitori; così la chiamavano tutti; così la chiamiamo anche noi.

Il secondo nome gliel'ha riconosciuto la Chiesa di sempre e da sempre, quale professione di uno stile di vita suo proprio: « *la Vergine* ». Anche se promessa sposa a Giuseppe, e poi accasata con lui, è e rimarrà nel senso più pieno la Vergine di Dio.

la Chiesa, di cui è primizia la Vergine. La ragione del suo gaudio è Cristo incarnato, che rimane perennemente il "Dio con noi", che ci salva dalle tenebre del peccato, per introdurci negli splendori del suo Regno. Come "figlia di Sion", Maria appare dunque legata indissolubilmente al suo popolo... ».

³³ L. DEISS, *Figlia di Sion*. In: *Un solo Signore*, Roma, Edizioni Paoline, p. 19-24. Dello stesso autore è pure il trattato mariano: *Marie, Fille de Sion*, Bruges, 1959.

Il terzo nome glielo comunica Dio stesso per bocca dell'angelo: quel Dio che conosce i segreti dei cuori e legge la bellezza delle anime. « *Piena di grazia* » la chiama, colma cioè di grazia di Dio. Nome singolare, mai usato, né prima né poi, nelle Scritture: tutto suo quindi, espressione vera di ciò che Ella è. Poiché Dio non chiama le cose se non col proprio nome.

Il quarto nome l'ha scelto lei, la Madre di Dio: le è tanto familiare, da esserle quasi connaturato ed esprimere in sintesi tutta la sua vita: « *serva di Dio* ». Così si chiama; così si sente; così vive.

*« Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide... La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia...". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore..." »*³⁴.

Comincia una vita

La pagina dell'Annunciazione è come il filo d'oro che ha guidato la Chiesa a ricostruire, non nelle tappe della sua storia, ma in quelle dell'anima, la figura di Maria.

Il saluto misterioso dell'Angelo: « *Piena di grazia* », ha fatto trasalire d'emozione Padri, Teologi, Scrittori di ogni tempo, i quali hanno intuito come in Maria la grazia abbia anticipato la natura, rendendola fin dalle sue prime origini umane talamo di Dio e sua eletta dimora³⁵.

³⁴ Luca 1,26-38. Vedi: ORTENSIO DA SPINETOLI, *Maria nella tradizione biblica...*, p. 105-106.

³⁵ Scrive S. Giovanni Damasceno, uno dei massimi Padri greci del secolo VIII, nella celebre omelia sulla Natività della Vergine: « La natura cede il passo alla grazia e si ferma tre-



L'Annunziata (partic.) - Firenze, Basilica dell'Annunziata.

Ma la sua professione di verginità e di servizio (« *Ecco, io sono la serva del Signore* »)³⁶ l'ha rivelata loro anche umanamente grande, pienamente responsabile della sua realizzazione personale. Poiché anche per lei, come per noi, quel Dio che senza di noi ci ha creati, non ci salva senza di noi³⁷.

Santi non si nasce; si diventa. Anche Maria, benché prevenuta dalla grazia, si è fatta santa. Non da sola, certo; ma con Dio. Come dobbiamo fare noi.

mante, non volendo essere la prima... La natura non osò prevenire il frutto della grazia, ma rimase senza frutto, finché la grazia non ebbe prodotto il suo frutto » (PG 96,664). Parla di Maria, che è quanto alla natura frutto di vecchi genitori e di madre sterile, quanto alla grazia invece dono di Dio.
³⁶ Luca 1,38.

³⁷ Scrive S. Agostino: « qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te » (*Sermone* 169,13. PL 38,923).

Il suo cammino fu indubbiamente oscuro come il nostro: « *Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede* »³⁸, afferma il Concilio. Anche per lei dunque la fatica di andare avanti senza fermarsi o indietreggiare; senza posporre Dio all'uomo e il proprio dovere al piacere; nella gioia e nel dolore; nelle svariate situazioni che impegnano l'uomo in una risposta di bene o di male; nelle aridità dello spirito, nelle solitudini del cuore; nelle prove, nelle disgrazie, nelle tentazioni; quando tutto all'intorno tace, quando l'uomo sembra solo con se stesso a costruire la propria vita e il proprio domani.

Neppure il Figlio di Dio ha evitato di sottomettersi a tutte le nostre esperienze, fuorché al peccato³⁹

Il privilegio dell'Immacolata Concezione comportò dunque per Maria non un'evasione, ma un raddoppiato impegno: « *A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più* »⁴⁰, dirà Gesù; comportò l'impegno di costruirsi degna di Dio, corrispondendo in tutto e sempre ai suoi doni straordinari: l'impegno di far della sua vita un « sì » fedele, a nome suo e nostro.

Così noi, uomini d'oggi, amiamo vedere la Vergine: partecipe della nostra oscura e faticosa esperienza, eccetto quella del peccato: l'unica che non ebbe mai!

« Certo, la nostra povera specie non vale molto. Ma l'infanzia commuove sempre le sue viscere. L'ignoranza dei piccini le fa abbassare gli occhi, i suoi occhi che conoscono il bene e il male, i suoi occhi che hanno visto tante cose. Ma non è che l'ignoranza, dopo tutto.

³⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica* « *Lumen Gentium* », n. 58.

³⁹ Cfr. *Ebrei* 4,15.

⁴⁰ *Luca* 12,48.

La Vergine era l'innocenza. Ti rendi conto di ciò che siamo per lei, noialtri, la razza umana? Oh, naturalmente, ella detesta il peccato. Ma infine non ha nessuna esperienza di esso: quell'esperienza, che non è mancata ai più grandi santi, allo stesso Santo d'Assisi, per quanto fosse serafico. Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente infantile, il solo vero sguardo di bambino, che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia...

*Per ben pregarla, bisogna sentire su se stessi questo sguardo, che non è affatto quello della indulgenza: perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza; ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non si sa quale altro sentimento inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita... la più giovane del genere umano »*⁴¹.

Inizia un'ascesa

Gli antichi Padri e le Chiese d'Oriente amano invece guardarla soprattutto nel suo cammino verso Dio: anima protesa in Lui quasi per innata propensione, come albero che si protende nel cielo incontro alla luce.

E' la Vergine delle vergini: Vergine nel suo corpo, nel suo cuore, nel suo spirito; ma tanto umana, da essere sposa al casto Giuseppe; e tanto sublime, da essere feconda del Verbo di Dio.

Gli anni che precedettero l'Annunciazione maturarono in Lei una così profonda esperienza di Dio — impossibile ad altri — da concepirlo nell'anima, da incarnarlo nel cuore, prima di vestirlo di carne nel grembo.

⁴¹ GEORGES BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, trad. di A. Grande, 8. edizione, Milano, Mondadori, 1959, p. 199-200.

Scriva Agostino: « *concepì nell'anima prima che nel grembo la Parola del Padre* »⁴². Fu dunque satura a tal punto della Parola di Dio nella mente, da traboccarne nel seno.

È la prima creatura umana riapparsa nel mondo, ma per la prima volta serbatasi tale: quell'immagine di sé che Dio creando le impresse, restituì accresciuta in bellezza al suo Creatore⁴³. Così la cantano i Dottori della Chiesa e gli innografi:

*Ave, o fiore di vita illibata;
Ave, corona di casto contegno.
Ave, tu mostri la sorte futura;
Ave, tu sveli la vita degli angeli*⁴⁴.

⁴² S. AGOSTINO, *Sermone 215*, 4. PL 38,1074 È dottrina cara al grande Vescovo di Ippona; ricorre più volte nelle sue opere: cfr. ad esempio, *Sermone 196*, 1 (PL 38, 1019), *Sermone Denis 25*, 7 (PL 46, 937-938); *De peccatorum meritis et remissione*, I, 29 (PL 44,142); ecc. La riprende con fraseggiare elegante S. Leone Magno nel suo celebre discorso sul Natale del Signore (*Sermone 21*, 1. CCL 138,86): « Viene eletta una Vergine regale di stirpe davidica, perché, dovendo portare in grembo un bimbo santo, concepisca prima nella mente che nel corpo la divina ed umana prole ».

⁴³ Questa dottrina Nicola Cabasila, autore greco del sec. XIV, l'esprime con parole concise: « In modo assoluto e proprio primo uomo è la Vergine, che prima e sola mostrò la natura umana... Infatti, riprodusse, prima in se stessa, nel suo agire, Colui che poi offrì incarnato agli occhi di tutti: sì che da questa sola creatura si poteva davvero conoscere il Creatore... Poiché soltanto l'uomo, per il fatto che porta impressa l'immagine di Dio, può veramente mostrare lo stesso Iddio, purché appaia senza alcuna spuria deturpazione ciò che egli è. Orbene, chi poté far questo e conservare in modo splendido, lontana da ogni estranea sovrapposizione, la pura immagine dell'uomo, sola fra quanti uomini furono e saranno fu la Vergine beata » (*Omelia sulla Natività*, 4.7. PO 19, p. 469.472).

⁴⁴ *Inno « Akathistos »*, stanza 13, v. 6-9. « *Akathistos* », che tradotto significa « *non seduti, stando in piedi* », non è il titolo originario di questo celeberrimo tra gli inni mariani: è una rubrica, diventata soprannome, con la quale la Chiesa d'Oriente (ortodossa e cattolica) ha voluto insignire quest'inno, ingiungendo alle comunità ecclesiali di cantarlo « *stando in piedi* », in segno di riverente ossequio alla Vergine. Anonimo ne è l'autore, imprecisata la data di composizione. Con buona probabilità si ritiene composto sul finire del V secolo o agli inizi del VI. La migliore edizione liturgica dell'inno è quella

Il profumo della sua bellezza verginale salì a Dio, ambasciata di pace per il mondo, e lo indusse a discendere tra noi:

*Ave, di suppliche incenso gradito;
Ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo...
Ave, scala celeste, per cui scese il Signore*⁴⁵.

Il momento dell'Annunciazione fu l'ultimo tocco del suo salire d'amore, impetrando amore. Dio le rispose, facendosi suo Figlio. Ecco come la ritrae un'umile mamma del nostro popolo:

*Nell'umile casetta, - in riverente posa,
la Vergine prega - fidente e amorosa.*

*« Padre che in cielo sei, - Padre dei padri miei,
tu sai quanto t'amo - e sempre amarti bramo.*

*Eterno mio Signore, - divino Creatore,
ti offro questa vita - per l'umanità smarrita.*

*Ti offro questo cuore - che palpita d'amore,
che brucia di sospiri, - di ansie, di deliri.*

di Atene (*Triodion*, 1960, p. 296-302; *Horologion to Mega*, 1963, p. 512-532). La migliore attuale edizione critica (non ancora perfetta) è stata curata da C.A. TRYPANIS, *Fourteen Early Byzantine Cantica*, Wien, 1968, p. 29-39. Edizione greco-italiana: C. DEL GRANDE, *L'inno acatisto in onore della Madre di Dio*, Firenze, Fussi, 1948. Edizione italiana con commento spirituale: D. BARSOTTI, *Lode alla Vergine. Inno acatisto alla divina Madre*, Milano-Roma, 1959. Edizione metrica italiana, per uso liturgico: E. TONIOLO, *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, 3. ed. illustrata, Roma, 1976 (traduzione che citerò ordinariamente nel corso di queste pagine). Per uno studio propedeutico alla teologia dell'inno: E. TONIOLO, *L'inno Acatisto, monumento di teologia e di culto mariano nella Chiesa Bizantina*, in: *De Cultu Mariano saeculis VI-XI*, vol. IV, Romae, Academia Mariana Internationalis, 1972, p. 1-39.

⁴⁵ *Inno « Akathistos »*, stanza 5, v. 14-16; stanza 3, v. 10. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 27,23.

*Prendi questi occhi, o Dio, - accetta l'esser mio:
o Padre dolce e buono, - io tutta a te mi dono.*

*E prego: sii clemente - col giusto e l'innocente,
col peccatore ingrato, - che vive nel peccato.*

*Per chi piange di dolore, - per chi giace nell'errore;
per tutti io t'imploro - e profondamente adoro ».*

...

*Chiude la sua orazione - una celestial visione:
un angelo in bianco velo - è sceso giù dal cielo.*

...

*« Io son la sua ancella - di Lui il mio cuor favella:
o Padre, quanto onore - hai dato a questo cuore!*

*Venga il tuo promesso - e prenda in me possesso:
Egli, l'Onnipotente - annienterà il serpente... »⁴⁶.*

Modello di vita

La vita di fede e di amore della Vergine pura, e il « sì » dell'Annunciazione che la suggella, ponendola senza riserve nelle mani di Dio, restano per noi — che conosciamo spesso per amara esperienza il peccato — invito a far di noi un'offerta a Dio, per propiziare al mondo che pecca il perdono e la pace⁴⁷.

Ci preceda e ci accompagni la Madre, come spesso la invociamo :

⁴⁶ DE MORO LUCIA, *Alla Vergine Annunciata* (inedita, 25-3-1963).

⁴⁷ Scrive il Papa Paolo VI (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 21 - AAS 66 [1974], p. 133): « Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita... Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... Il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio, per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.



B. Angelico - L'Annunciazione - Cortona, Museo del Duomo.

*Madre di tutte le genti,
insegnaci a dire con te: Amen!*

*Quando la notte s'avanza
e più si oscura la fede...*

*Quando il dolore ci opprime,
non brilla più la speranza...*

*Quando riappare la luce,
che rende tutti felici...*

*Quando ci coglie la morte,
e tu ci porti nel cielo⁴⁸...*

⁴⁸ J. A. ESPINOSA, *Santa Maria dell'« Amen »*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 20-21.

Il mistero di una maternità

Il dogma di Efeso

Calava la notte del 22 giugno 431. Ad Efeso, una folla impaziente gremiva fin dal mattino gli spazi antistanti la grande chiesa di Santa Maria, dove erano riuniti più di duecento vescovi, convenuti da ogni parte dell'impero cristiano. Li aveva convocati l'imperatore Teodosio II, per dirimere una spinosa questione dottrinale e definire un punto centrale di fede: « Se Dio è veramente nato, morto e risorto; o se è nato solo l'uomo, in cui Dio abitava. Se, di conseguenza, Maria poteva essere chiamata in senso proprio Madre di Dio, o solo Madre dell'uomo assunto da Dio »¹.

La riunione si protraeva, accesa. Quando finalmente si aprirono le porte della Chiesa e ne uscirono i Vescovi, annunciando il verdetto della fede: « Maria è Theotokos, è Madre di Dio! », un'ondata di emozione pervase il popolo, e tutti, a una sola voce, esplosero in canti e grida di giubilo. Annota Cirillo di Alessandria, il protagonista del Concilio di Efeso:

« Al nostro uscire dalla Chiesa fummo ricondotti con fiaccole fino alle nostre dimore. Era sera.

¹ Il Concilio di Efeso, terzo ecumenico, fu convocato dall'imperatore Teodosio II nell'anno 430 per la Pentecoste del 431, come ne fa fede una lettera dello stesso imperatore a Cirillo, che ci è conservata sia in greco che in latino (vedi: E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I/1, p. 114-116). Ne diede occasione la violenta diatriba teologica iniziata nel 428, e poi diffusa per tutto l'impero, tra il Vescovo di Costantinopoli Nestorio e il Patriarca di Alessandria, Cirillo. Fulcro ne era l'Incarnazione del Verbo e il modo di intendere l'unione delle due distinte nature — l'umana e la divina — nell'unico Cristo. Conseguentemente, era in causa la divina Maternità di Maria. Anzi, il termine « Theotokos » fungeva proprio da discriminante. Per un'ampia visione della situa-



La « Theotokos » - Formella della pala - Torcello.

*La gioia era generale. La città era tutta illuminata. Alcune donne ci precedevano con gli incensieri... »*².

zione storica, si legga: P.-Th. CAMELOT, *Ephèse et Chalcédoine, (Histoire des Conciles Oecuméniques, 2)*, Paris, 1962, p. 13-75.
² E. SCHWARTZ, *op. cit.*, p. 117-118.

Divina maternità: dato di fede

Maria è Madre di Dio! Questo da allora professa, senza ombra di dubbio, tutta la Chiesa, contemplando estasiata in Maria la vertiginosa ascesa della nostra natura umana, fino ad essere imparentata per sempre con Dio.

Maria è Madre di Dio! Verità così alta, da essere incomprensibile all'uomo, e persino agli angeli. Canta un antico inno mariano:

*Ave, Tu vetta impervia a umano intelletto;
Ave, abisso profondo agli occhi degli angeli.
Ave, la scienza dei dotti trascendi;
Ave, al cuor dei credenti risplendi*³.

Eppure è verità: anzi è verità fondata sulla stessa infallibilità di Dio: è verità di fede.

La ragione dell'uomo vacilla: « Può mai Dio, l'eterno immutabile Dio, avere una Madre? Può nascere Dio? »⁴.

L'uomo è tentato di rispondere. No!, per mille e più ragioni. La fede risponde: Sì!, per una sola fondamentale ragione, che coinvolge Dio nella storia dell'uomo: « *propter nos homines et propter nostram salutem* »⁵: per noi uomini — per tutti noi, senza distinzione, uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le condizioni e situazioni —; e per la nostra salvezza: quella vera e permanente, di tutto l'uomo e di tutti

³ Inno « *Akathistos* », stanza 1, v. 10-11; 3, v. 16-17. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 19,23.

⁴ Nel suo primo discorso, che Mario Mercatore ci ha conservato in traduzione latina, Nestorio scese in lotta contro il « *Theotokos* » e la dottrina della divina Maternità professata dagli alessandrini: « Può Dio avere una madre? ... No, mio caro, Maria non generò Dio: ciò infatti che nasce dalla carne, è carne. La creatura non generò Colui che è increabile... ma un uomo, strumento della divinità » (cfr. E. SCHWARTZ, ACO, I, 5, p. 30). Queste idee esasperate furono più tardi attenuate da Nestorio, che però mantenne la sua linea di pensiero anche dopo il Concilio di Efeso.

⁵ Vedi il Simbolo di fede in H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, Herder, 34. ed., 1967, n. 125.

gli uomini, di oggi e di domani, del presente e dell'eterno.

Per salvarci Dio nasce uomo:

*« E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi »*⁶.

Per questo ha bisogno di una Madre, che gli dia modo di farsi uno di noi, di iscriversi nell'albo umano, di essere registrato nella nostra storia, per farla sua. Madre vera più d'ogni Madre, che gli trasmetta da sola tutta la realtà dell'uomo; ma Vergine-Madre, perché è Dio che nasce uomo⁷. Canta la Liturgia bizantina:

*« Che ti possiamo offrire, o Cristo,
mentre per noi appari uomo sulla terra:
Ognuna delle tue creature ti porge il suo grazie:
gli angeli, un inno di lode;
i cieli, un astro;
i magi, i loro doni;
i pastori, l'adorazione;
la terra, una grotta;
il deserto, unantro.
Ma noi ti offriamo una Madre-Vergine!
Eterno Iddio, pietà di noi! »*⁸.

⁶ Giovanni 1,14.

⁷ Tra i più antichi e quotati assertori di questa dottrina cattolica, son da ricordare Ireneo, che vede in Maria Vergine-Madre lo strumento e la condizione indispensabile perché Cristo sia Uomo-Dio, portatore di salvezza alla umanità (cfr. *Adv. Haer.*, III, 16,19. PG 7, 919-926, 938-941); e Proclo di Costantinopoli, che al tempo del Concilio di Efeso compendia la fede della Chiesa con frasi incisive: « Nacque pertanto da donna un Dio, ma non puro Dio; e un uomo, ma non semplice uomo... Egli stesso con la Vergine e dalla Vergine: con la Vergine, adombrandola; dalla Vergine, prendendo carne da lei » (*Omelia I sulla S. Madre di Dio*. PG 65,679-692. Traduzione in E. TONIOLO, *Omellerie mariane bizantine del V secolo*, Roma, Edizioni Marianum, 1961, p. 23-31).

⁸ Testo che la Liturgia bizantina attribuisce ad Anatolio (sec. VII?), e che si ripete più volte nelle festività del Natale (vedi *Anthologion*, t. I, Roma, 1967, p. 1256).

Così il Verbo, nato dal solo Padre nell'eternità senza confini — « Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero dal Dio vero »⁹ — nasce incarnato da una Madre nel tempo. All'ascesa della nostra debole natura, per diventare in Maria portatrice di Dio, si contrappone la discesa abissale di Dio verso di noi, per farsi debole con i deboli, passibile con i condannati al dolore: e redimerci.

*Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nelle umane tenebre,
Fratello che ti immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri,
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco ti chiamo, Santo
Santo, Santo che soffri*¹⁰.

Evento storico

Eppure fu così semplice — e quanto umano! — il modo in cui si compì sulla terra questo mistero divino!

Un angelo da parte di Dio reca il lieto annuncio ad una povera umile fanciulla di Galilea, ma vergine:

« L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di

⁹ Simbolo Niceno. Vedi testo in H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *op. cit.*, n. 125.

¹⁰ GIUSEPPE UNGARETTI, *Mio fiume anche tu*, 3. In: *Giuseppe Ungaretti. Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Milano, Mondadori, 1969, p. 229-230. Poesia scritta tra il 1943 e il 1944, a Roma, nelle tristi giornate dell'ultima guerra. Fa parte de « Il Dolore ».

*Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te »*¹¹.

E le propone una inaudita maternità. La vergine ascolta, pondera, domanda:

*« Come avverrà? perché io non conosco uomo! »*¹². L'angelo spiega il modo del concepimento, delinea la realtà del nascituro:

*« Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio »*¹³.

La vergine china umile il capo e acconsente:

*« Eccomi, — dice — sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da Lei »*¹⁴.

Tutto è compiuto. In quanti pochi momenti, non si sa. Mai come in questo caso il tempo scandisce l'eterno. L'angelo parte da Lei, lasciando sulla terra, in Lei, Colui che l'aveva mandato¹⁵.

E Dio fu uomo.

Compimento delle figure antiche

In quel momento d'eterno, su quest'ignota fanciulla ebrea davvero s'aprirono i cieli: ne discese lo Spirito Santo, l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio; e la Virtù dell'Altissimo la coprì con la sua ombra misteriosa e potente¹⁶.

¹¹ Luca 1,26-28.

¹² Luca 1,34.

¹³ Luca 1,34-35.

¹⁴ Luca 1,38.

¹⁵ Così chiude la sua descrizione una splendida omelia anonima del IV secolo (PG 62, 763-770): « E l'angelo partì da lei, egli ch'era venuto dal cielo, aveva istruito e preparato la Vergine. Udì da lei quello che anch'egli desiderava ascoltare; e di nuovo salì dond'era disceso, lasciando quaggiù Colui che l'aveva mandato, e ritrovandolo pure lassù, adorato nei cieli da tutte le schiere degli angeli ».

¹⁶ Cfr. Luca 1,35.

Maria divenne incarnata presenza di Dio. Tutte le più belle figure dell'Antico Testamento, i simboli sacri mediante i quali si manifestava visibilmente l'invisibile Presenza e la Gloria del Signore, divennero in lei realtà. Arca, Tempio, Santo dei Santi, ove Dio solo dimora, ove l'uomo non può penetrare. San Luca contempla e descrive la Vergine-Madre come il punto di confluenza e il compendio di tutte le luci dell'Antica Alleanza.

E' Lei la vera arca di Dio, su cui posa perenne la Gloria del Signore. Un giorno Jahve guidava il suo popolo con la colonna di nube, e con la nuvola copriva l'arca di Mosè e la tenda del convegno, così come coprì di nubi folgoranti il Sinai e riempì di nube e di caligine il tempio edificato da Salomone.

*« Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora »*¹⁷.

Ma ora su di Lei, come nube, stende la sua ombra l'Altissimo:

*« Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo »*¹⁸.

Nel Tempio del cielo Isaia contemplava tremante la Gloria di Dio, del Santo di Israele:

« Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini... Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla

¹⁷ Esodo 40,34-35.

¹⁸ Luca 1,35.



L'Annunciazione - Ocrida.

*voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo »*¹⁹.

E Gabriele, riverente, annunciava a Maria, Tempio vivo del Dio vivo:

*« Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio »*²⁰.

Arca è Maria, santificata dai fulgori dello Spirito Santo, protetta dalla potenza del Signore, che la illu-

¹⁹ Isaia 6,1-4.

²⁰ Luca 1,35.

mina e la costituisce nel mondo portatrice di Dio. Il racconto evangelico della Visitazione ricalca negli elementi essenziali il racconto del trasporto dell'arca fatto da Davide, e ne mostra l'attuazione in Maria.

« Davide si alzò e partì con tutta la sua gente... per trasportare di là l'arca di Dio, sulla quale è invocato il Nome, il Nome del Signore degli eserciti, che siede in essa sui cherubini... »²¹.

Maria si alza anch'essa e — come l'arca — sale sui monti:

« In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda... »²².

L'arca, segno della presenza e della potenza di Dio, riempie di gioia il popolo:

« Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore... Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportarono l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba »²³.

Maria, che porta Dio presente nell'uomo, effonde gioia, compie prodigi di grazia:

« Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo »²⁴.

David si sente indegno di accogliere l'arca del Signore presso di sé:

« Davide in quel giorno ebbe paura del Signore e disse: Come potrà venire da me l'arca del Signore? »²⁵.

²¹ 2 Samuele 6,2.

²² Luca 1,39.

²³ 2 Samuele 6,14-15.

²⁴ Luca 1,40-41.

²⁵ 2 Samuele 6,9.

Elisabetta si sente indegna della visita di Maria, Madre ed arca del Signore:

« Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: ...A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? »²⁶.

L'arca rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom, portatrice di benedizione, prima di essere trasportata da Davide nella città di Sion:

« L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa »²⁷.

Maria rimane tre mesi con Elisabetta, irradiando il dono della divina Presenza²⁸, prima di ritornare a casa:

« Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua »²⁹.

Arca e Tempio, Maria è ancora la Città santa di Dio, non solo per Israele, ma per tutti i popoli della terra, città a cui salgono le genti per camminare nella luce del Signore, per ritrovarsi fratelli nel Figlio di Dio: immagine, primizia e personificazione della Chiesa di Cristo, aperta al mondo, portatrice di pace e di speranza all'umanità:

²⁶ Luca 1,41.43.

²⁷ 2 Samuele 6,11.

²⁸ Scrive Origene: « Se in un momento, anzi in un istante, il fanciullo esultò e in un certo senso impazzì di gioia; se Elisabetta fu colmata di Spirito Santo; è davvero inconcepibile che per tre mesi né Giovanni né Elisabetta abbiano compiuto alcun progresso stando vicini alla Madre del Signore e in presenza del Salvatore stesso » (*Omelia 9 su Luca*, 2. Edizione critica più recente: H. CROUZEL-F. FOURNIER-P. PÉRI-CHON, *Origène. Homélie sur S. Luc* (SC 87), Paris, 1962, p. 174-176. Traduzione italiana curata da S. ALIQUO', *Origene. Commento al Vangelo di Luca*, Roma, Città Nuova Editrice, 1969, p. 85). Questi concetti origeniani furono ripresi da S. Ambrogio nel suo *Commento al Vangelo di Luca* (CCL 14, p. 43).

²⁹ Luca 1,56.

« Di te si dicono cose stupende,
città di Dio!
Ricorderò Raab e Babilonia
fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
Si dirà di Sion:
« L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda ».
Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
« Là costui è nato ».
E danzando canteranno:
Sono in te tutte le mie sorgenti »³⁰.

L'esperienza di Madre-Vergine

Ma che cosa avrà lei provato, nel suo intimo, al tocco soave dello Spirito Santo, che scendendo su di Lei le fioriva non più soltanto l'anima, ma anche la carne di una Grazia divina, del Verbo di Dio Padre? quale rapimento celeste, quale fuoco d'amore? E' esperienza tutta sua, che l'uomo ignora.

*O Vergine — la interpella la Liturgia etiopica —
o tu che hai portato nel grembo il Fuoco divo-
rante, come non ti ha incendiata? E dove hai
potuto stendere la sua tenda di fuoco, nel tuo
piccolo seno?... »*³¹.

³⁰ Salmo 86,3-7.

³¹ *Anafora della Vergine Maria, figlia di Dio, composta per lei dall'Abba Heriacus, vescovo della città di Bahmasa, sanctus I, praeconium II*. Edizione etiopica: S. EURINGER, *Die aethiopische Anaphora unserer Herrin Maria*, in *Oriens Christianus*, 34 (1937), p. 63-102. Traduzione latina: S. CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Liturgia-Etiopi*, Allegato II, Roma, 1944, p. 10-21. Versione italiana in *La Madonna*, 13 (1965), p. 30-43. (Il testo riportato con adattamenti ricorre a p. 36).

La Parola del Padre, che già prima portava incarnata nell'anima, ora, diventata sua creatura, la porta impressa e operante nelle carni verginali: e mentre il Figlio, crescendo nel grembo, si configura nel corpo e nella psiche alla Madre, lei — per una mirabile ed unica osmosi — ne assume profondamente incisi i tratti divini³²: icona, immagine, somiglianza perfetta del Verbo di Dio:

« ...la faccia che a Cristo
più si somiglia »³³.

Il vissuto della verginale maternità

In Maria il cuore si doppia. O meglio, tutto l'amore si unisce. Nessuno ha amato come Maria. È impossibile distinguere in Lei lo spazio ove cessa l'umano e si inserisce il divino, ove la tenerezza di madre lascia il posto all'adorante servizio della creatura. Poeti e mistici hanno tentato di inoltrarsi nell'oceano del suo cuore verginale.

Due momenti, come poli, l'uno di gioia, l'altro di tremendo dolore, racchiudono un arco di inesprimibili esperienze materne: il Natale e la Croce.

La scena umile e soave del Natale vede sbocciare una maternità tutta umana e tutta divina: una Madre

³² Si legga sull'argomento il celebre brano del teologo greco Teofane Niceno (sec. XIV), nel suo *Discorso sulla santissima Madre di Dio* (edizione greco-latina: M. JUGIE, *Theophanes Nicaenus. Sermo in sanctissimam Deiparam*, Romae, Lateranum, 1935, p. 150-175), nel quale approfondisce i legami fisici, morali e divini tra Madre e Figlio. Si legga pure l'analisi e il riassunto che ne ha fatto M. CANDAL, *El « Sermo in Deiparam » de Teófanis Niceno*, in *Marianum*, 27 (1965), p. 72-103 (il nostro argomento alle p. 94-97).

³³ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, canto XXXII, v. 85-86. Edizione critica a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, vol. IV, 1967, p. 536.

Vergine che, china con indicibile tenerezza sul neonato suo Figlio, l'adora come suo Dio.

Così canta Romano il Melode in un celebre inno:

*Inneggiavano intanto gli Angeli
Colui che ama gli uomini,
e Maria procedeva
portandolo nelle braccia,
e pensava
come era divenuta madre
pur rimanendo vergine;
e conoscendo che soprannaturale
era il suo parto,
temeva e tremava;
e fra se stessa
meditando diceva così:
« Quale nome, o mio figlio,
io troverò per te?
Se infatti, quale ti vedo,
uomo ti chiamo,
tu sei superiore all'uomo,
tu, che la mia verginità
serbasti intatta
tu che, solo, ami gli uomini.*

*Dirò te uomo perfetto?
ma io so
la divina tua concezione:
perché mai nessun uomo
senza connubio
e germe è stato concepito
come te, o senza peccato.
Che se ti chiamo Dio,
mi meraviglio vedendoti
in tutto a me eguale;
poiché tu non hai
trascurato
nulla delle cose umane,*



Botticini - L'adorazione del Bambino - Venezia, Palazzo Cà d'Oro

*anche se senza peccato
fosti concepito e partorito.
Ti nutrirò con latte
o ti dirò inni di gloria?
poiché tutte le cose te Dio
eterno proclamano,
anche se ti sei fatto uomo
tu che, solo, ami gli uomini*³⁴.

E Jacopone da Todì:

*O Maria, co' facivi,
quanno tune 'l vidivi?
Or co' non te morivi
de l'amor affocata?
Co' non te consumavi,
quanno tu li sguardavi,
che Deo ce contemplavi
en quella carne velata?
Quann'isso te sogià,
l'amor con' te facià,
la smesuranza sia
essar da te lattata?
Quann'isso te clamava
e 'mate' te vocava,
co' nno te consumava,
mate de Deo vocata?*³⁵

³⁴ ROMANO IL MELODE, *La Presentazione al tempio*, strofa 3 e 4. Edizione critica a cura di J. GROSIDIER DE MATONS, SC 110, Paris, 1965, p. 178. Edizione greca con traduzione italiana dell'inno: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, 1930, p. 128-155. — Il testo di Romano il Melode, come spesso in altri suoi inni, non è originale, ma si ispira a celebri Omileti e Padri dei secoli IV-V. Qui ricalca la soave apostrofe della Vergine-Madre al Figlio neonato, che la famosa omelia di Basilio di Seleucia sulla Madre di Dio (PG 85, 425-452) mette in bocca alla Vergine davanti al presepio.

³⁵ IACOPONE DA TODÌ, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari,

Gli fa eco Giovanni Dominici:

*Di', Maria dolce, con quanto disio
miravi il tuo figliuol Cristo mio Dio.*

*Quando tu il partoristi senza pena,
la prima cosa, credo, che facesti,
tu l'adorasti, o di grazia piena,
poi sopra il fien nel presepio il ponesti...*

*Quando figliuol, quando padre e Signore
quando Iddio, quando Gesù il chiamavi;
oh quanto dolce amor sentivi al core
quando in gremio il tenevi e lattavi!...*

*Quando tu ti sentivi chiamar mamma
come non ti morivi di dolcezza?
come d'amor non t'ardeva una fiamma
che t'avessi scoppiata d'allegrezza?*³⁶...

Ai piedi della Croce questa maternità umana e divina prende tutto il suo rilievo: qui è la Madre che, straziata, contempla e conforta il Figlio: gli insulti, le beffe, i tormenti, le ferite, l'agonia, la morte, si ripercuotono nel suo cuore di Madre. Ma più ancora è la Madre di Dio che vede patire l'Impassibile, morire l'Immortale, e concentrando in sé la fede e l'amore di tutta l'umanità, glieli dona.

Così il più grande degli antichi innografi greci, Romano il Melode, apre il suo inno sulla Passione:

*« Cristo per noi crocifisso,
venite, cantiamo!
Lo vide Maria
inchiodato al patibolo, e disse:*

Laterza, 1974, p. 89 (= lauda 32, « O Vergen plu ca femena », v. 95-110).

³⁶ GIOVANNI DOMINICI (1357-1419), *Di', Maria dolce, con quanto*

*Anche se in Croce confitto
tu sei il mio Figlio e mio Dio! »³⁷.*

Maria figura alla Chiesa

Un'esperienza amorosa e sofferta di Madre, che la Chiesa prolunga. Cristo infatti perpetua mediante la Chiesa il suo mistero d'amore e di redenzione. Maria, la vergine fedele, la Madre eroica, splende come modello perfetto e tersissimo specchio alla Chiesa. La quale continuamente rivive la donazione verginale e la missione materna di Maria, donandosi a Cristo con indissolubile amore di Sposa e con incorrotta adesione di fede, generandolo nei cuori, offrendolo al mondo. Vergine e Madre, feconda ad opera dello Spirito di numerosa prole, madre dei popoli, Chiesa dei santi³⁸.

*Gerusalemme nuova,
immagine di pace,
costruita per sempre
nell'amore del Padre.*

*Tu discendi dal cielo
come vergine sposa
per congiungerti a Cristo
nelle nozze eterne.*

disio, v. 1-6.15-18.45-48. Da: *Lirica Italiana*, a cura di Massimo Bontempelli, Milano, Bompiani, 1943, p. 280-281.

³⁷ ROMANO IL MELODE, *Maria presso la Croce*, proemio. Edizione greco-francese a cura di J. Grosdidier De Matons, SC 128, Paris, 1967, p. 160. Edizione greca (non critica) con testo italiano a fronte di alcuni Inni, tra cui quello di Maria presso la Croce: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, Fussi, 1930. — Di simili o ancor più spiccate professioni di fede della Vergine nel Figlio-Dio che muore traboccano i libri liturgici bizantini.

³⁸ Così scrive S. Ambrogio: «La santa Chiesa, immacolata nelle sue nozze e feconda di parti, è vergine per la castità e madre di numerosi figli. Ci diede la vita non per opera d'uomo, ma per virtù dello Spirito Santo: perciò non con il dolore, ma con il gaudio degli angeli... Quale sposa ha più

*Dentro le tue mura
risplendenti di luce
si radunano in festa
gli amici del Signore:*

*Pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei Santi³⁹.*

Maria modello ai fedeli

Pure per noi, per ciascuno e per tutti gli uomini del mondo, la verginale fecondità di Maria ha aperto una strada, ha segnato un cammino.

« Poiché appunto per questo — dichiara il Concilio Vaticano II — Cristo fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli, per mezzo della Chiesa »⁴⁰.

È un parto che costa: perché costa all'uomo vecchio che noi siamo, rivestire il nuovo, incarnare Cristo Uomo-nuovo nella sua povertà, nel suo annientamento, nel suo sofferto amore, nella sua umana e divina passione. Eppure «cristiano» vuol dire un «altro Cristo»! Eppure, incontrando un cristiano, l'uomo del mondo dovrebbe trasalire di stupita gioia, come all'incontro di Cristo, come quando si incontrava Maria sulle strade del mondo, che da lei traspariva l'immagine incarnata del suo Gesù.

figli della santa Chiesa che, vergine nei Sacramenti, è madre dei popoli?» (*Le Vergini*, I, 6, 31. PL 16, 208).

³⁹ *Liturgia delle ore, Comune della Dedicazione di una chiesa, inno ai Vespri*. Edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, vol. I, p. 1170.

⁴⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium»*, n. 65.

Anche noi (uno gridò), anche noi,
noi gli improvvidi, i perplessi, i gelidi,
dobbiamo nei nostri pensieri formare a nuovo
[l'Eterno
carezzarlo, possederlo, abbracciarlo.

Tu soavemente; noi, nella lotta;
è la nostra passione a farcelo concepire così
nell'anima, nel senso, nella nostra dimora di vita;
quel Seme sta in angustia dentro di noi.

Noi dobbiamo affermare il nostro Figlio
dal difficile discorso dell'ambigua natura,
raccogliere dall'oscurità quell'Uno splendente,
più stretto che possiamo stringere.

Né noi riposiamo mai
da questo nostro compito: un'ora bastò per te,
Tu innocente! Egli si attarda nel seno
della nostra umanità ⁴¹.

Così, mentre lo sguardo si fissa estasiato sull'immagine soave della Madre di Dio, irradiata di luce, immersa nel mistero del Verbo suo Figlio, un grido d'anima l'accompagna e si tramuta in voce: *Madre di Dio, prega per noi!*

⁴¹ ALICE MEYNELL, *Alla Madre di Cristo, Figlio dell'Uomo*. Da *The Poems*, London, 1941. Traduzione di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 23. Egli scrive in nota che «la grande e difficile poetessa inglese (1853-1922) in questa poesia commenta la frase di S. Paolo 'finché Cristo sia formato in voi' (Galati 4,19), dove intende 'figlio dell'Uomo' in modo simbolico, quasi che ciascuno debba, nella vita di grazia, generarlo in sé». Ma così la pensava S. Ambrogio: «Anche voi beati — scriveva — che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio, e ne comprende le operazioni... Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio...». (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 26. CCL 14,42). Testo italiano in *Opere di Sant'Ambrogio* a cura di G. Coppa, Torino, UTET, 1969, p. 449. E così molte volte si espresse S. Agostino nelle sue opere.

Dio ha bisogno dell'uomo

L'uomo ad immagine di Dio

In un momento della sua eternità, quasi uscendo dal silenzio che avvolge di luce e di felicità la sua Vita, Dio disse: « Sì ». E dal suo amore creativo eruppero, come multicolore cascata, gli esseri creati: tanti, da costellare gli spazi; tanto belli, da carpire quasi e imprigionare una scintilla della divina bellezza. Ordine, armonia, pace: è un canto di sapienza, una legge di ubbidienza.

In un momento più intenso del suo amore creativo, volendo coronare in bellezza la varietà del creato e compendiarlo in una sola creatura, Dio venne quasi a consulto con se stesso e disse: « *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza* »¹. Lo fece. Con l'anima immortale gli diede tre cose preziose, che lo rendono angelo in carne, simile a Dio: intelligenza per capire, volontà per decidere, cuore per amare.

Da allora, il Creatore, che da solo scrive la storia degli esseri, si fermò davanti all'uomo, chiamandolo a diventare artefice e compartecipe della sua storia.

Così canta il Salmo:

*« Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.*

*Dalla bocca di bimbi e lattanti
liberare tu ami la lode,
a confonder superbi avversari,
a ridurre in silenzio i ribelli.*

¹ Genesi 1,26.

*Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi?*

*Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!*

*Tu l'hai posto signore al creato,
a lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.*

*Le creature dell'aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:
come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra! »²*

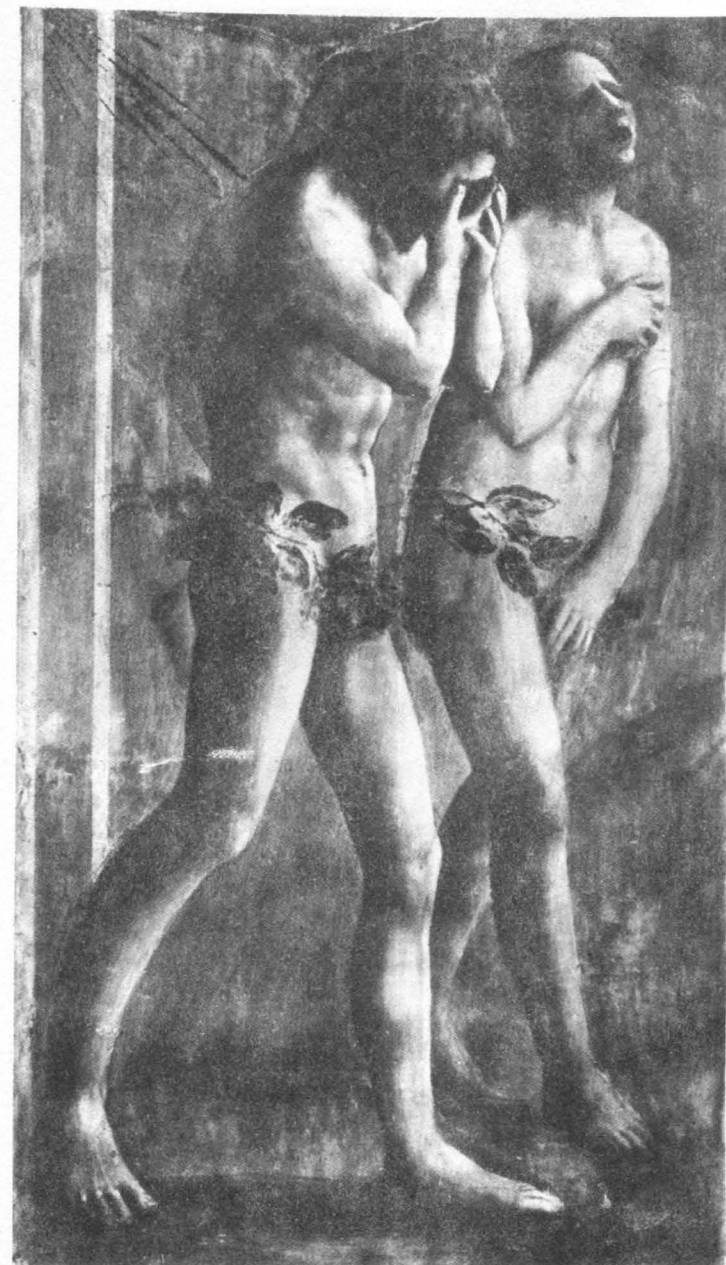
L'uomo decaduto

La prima prova di collaborazione con Dio fallì nel paradiso terrestre. Ebbe inizio una storia di peccati, di ingiustizie, di disordini, di dolore e di morte, che lentamente sprofondò l'umanità in un abisso di male. Il salmista sospira:

*« Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.
Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno! »³.*

² Salmo 8. Da: *I Salmi nella traduzione lirico-metrica* di DAVID M. TUROLDO, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1973, p. 26.

³ Salmo 13,2-3.



Masaccio - La cacciata dei progenitori - Firenze, Cappella Brancacci.

Eppure Dio continuò ad amare e a sperare. Anzi, in un momento di decisivo amore, per salvare il perduto e sanare il corrotto, inviò il Figlio a rifare a nuovo la storia. Ma ne volle corresponsabile l'uomo.

Ci rappresentava tutti, allora, Maria. Il Signore l'aveva creata intelligente e libera, come noi; ma immacolata: perché la sua intelligenza non avesse le nostre ombre e la sua volontà fosse capace di impegnarsi con chiarezza e fedeltà, senza il peso del peccato⁴. Si stavano per celebrare gli eterni sponsali di Dio con l'uomo. Egli da sempre aveva detto il suo « sì » libero e colmo d'amore. L'umanità in Maria doveva ora dirgli e dargli il proprio « sì » pieno e definitivo. Tutto l'uomo — corpo ed anima, mente e cuore — doveva rispondere, accogliendo Dio; e tutti gli uomini in lei e per suo mezzo si dovevano liberamente impegnare con Lui⁵.

⁴ Così il Concilio Vaticano II legge il privilegio dell'Immacolata Concezione in chiave antropologica, come necessaria premessa a una risposta pienamente umana — libera e cosciente — della Vergine alla proposta di Dio: « Adornata fin dal primo istante della sua Concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale 'piena di grazia' e al celeste messaggero essa risponde: 'Ecco l'ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola'. Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (*Lumen Gentium*, 56).

⁵ Scrive il mistico greco Nicola Cabasila (sec. XIV), parlando del momento dell'Annunciazione: « Dopo che Dio ebbe istruita in tal modo Maria e l'ebbe persuasa, la fa sua Madre: e prende carne da una donna consapevole e consenziente, in modo che, come Egli liberamente vien concepito, altrettanto avvenga alla Madre: e concepisca e diventi Madre volendo e di sua iniziativa... Doveva così trovare una Madre perfetta, che gli prestasse il servizio materno non tanto per la funzione

Per non forzare la volontà della Vergine e lasciarla arbitra di sé, Dio non le apparve in visione come a Mosè e ai profeti, ma le inviò un angelo in forma umana ad esporle i suoi desideri, a proporle i suoi disegni: a dialogare, non ad imporre. Attese la sua decisione. La conosceva in precedenza, perché conosceva il suo cuore di vergine; ma attese. Se per ipotesi Maria, sbalordita dalla sublimità dell'annuncio, avesse declinato l'invito, la nostra storia sarebbe ancora una volta fallita.

Ecco come un antico autore ci fa rivivere, sceneggiando, quel momento decisivo:

« Rispondi dunque, Vergine santa: perché indugi a dar la vita al mondo? L'angelo attende il tuo assenso: per questo sta lì... La porta del cielo, chiusa un tempo per colpa d'Adamo, finalmente s'è aperta: ne è disceso quest'inviato. Dio è sulla porta: sta aspettando quell'angelo che tu fai tardare.

O beata Maria, tutto il mondo — schiavo — implora il tuo consenso: t'ha fatta sua rappresentante presso il Signore. Egli stesso, da noi offeso, ha già schiuso i cancelli, che la nostra iniquità aveva infisso nel cielo. Potremo entrare, se ci darai il tuo assenso. E aiuterai te e noi: perché di tutti è la pena, nostra e tua. Dio ha preparato le nozze al suo Figlio nel tuo grembo: nel celebrare le gioie nuziali perdonerà le offese del mondo.

E tu, messaggero del sommo Re, portatore d'un segreto divino, che dal palazzo della Maestà suprema hai recato l'indulgenza ai colpevoli, la vita ai morti, misteri di pace ai prigionieri, sollecita

del corpo, quanto con la mente, con la volontà e con tutte le potenze di cui disponeva, facendo convergere tutto l'uomo a quest'ineffabile parto » (NICOLA CABASILAS, *Omelia sull'Annunciazione*, 5. PO 19, p. 488).

la Vergine. Ella non dubita del dono di Dio, ma soppesa la grandezza del compito. Prendi le parti del mondo, tu che conosci i segreti del cielo... Considera la squallida miseria della nostra prigione. Sollecita Maria. Dille: "Fin quando, o Vergine, mi trattiene? Alza lo sguardo a Dio, che nell'atrio del cielo m'aspetta. Rispondi una parola. Accogli il Figlio. Dà il tuo assenso: sperimenta la Potenza. Apri il grembo, o Vergine perpetua! Or la tua parola o apre il cielo o lo chiude! "Ecco — risponde — ecco la serva del Signore: entri il Re nella sua dimora: mi avvenga secondo la tua parola!" »⁶.

E Iacopone da Todi esprimeva in versi quest'attesa del mondo:

*L'alto messo onorato
da cel te fo mandato;
lo cor fo ('m) paventato
de la su' annunziata:*

*'Conciperai tu figlio,
sirà senza simiglio,
se tu assenti al consiglio
de questa me' ambasciata'.*

*O Vergen, non tardare
al suo ditto assentare!
La gente sta a cclamare
che per te sia adiutata.*

*'Adiutane, Madonna,
cà 'l mondo se sperfonna,
se tarde la responna,
che non sia aginata'.*⁷.

⁶ PSEUDO-AGOSTINO, *Sermone 120, Sul Natale del Signore*, 7. PL 39, 1986.

⁷ IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari,



L'Annunciazione (mosaico) - Roma, S. Maria Maggiore.

Così l'Annunciazione congiunse i due inizi della storia: la creazione e la nuova creazione: la creazione dell'intero universo, di cui l'uomo è parte; la nuova creazione dell'uomo in Cristo, a cui l'universo avrà parte.

Col «sì» di Dio il mondo fu fatto; col «sì» congiunto di Dio e di Maria l'uomo fu riplasmato⁸.

Laterza, 1974, p. 86-87 (= lauda 32, « O Vergen plu ca femena », v. 39-54).

⁸ È pensiero che affonda le radici in una lunga tradizione soprattutto medievale. Nicola Cabasila la raccoglie e rappresenta nella sua Omelia sull'Annunciazione (PO 19, p. 488, e spec. 494): « "Mi avvenga secondo la tua parola". Disse, e alla parola seguì l'effetto "e il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi". Questa voce, fu "voce potente", come disse David: con la parola della Madre viene plasmata la Parola del Padre, alla voce della creatura è creato il Creatore. E come, quando Dio disse: "Sia la luce", subito la luce fu fatta; così, appena la Vergine disse, subito sorse la vera luce e si congiunse ad una carne e fu portato in seno "Colui che illumina ogni uomo che viene nel mondo" ». Anche oggi i teologi russi ripetono questi concetti (vedi, ad esempio, P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza*, Roma, Edizioni Paoline, 1971, p. 299-301).

I più antichi Padri della Chiesa videro anzi nell'Annunciazione la contropartita alla caduta: una contropartita voluta da Dio a bilanciare le sorti umane, contrapponendo l'una all'altra due donne — Eva e Maria —, col loro determinante influsso sui due uomini, da cui pende l'umanità: il primo Adamo, creato ad immagine di Dio, e il secondo Adamo, Uomo e Dio⁹.

Nel paradiso terrestre, la donna Eva, appena formata da Dio a compagna dell'uomo, è sola. Le si accosta il serpente seduttore:

*« Egli disse alla donna: E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? »*¹⁰.

Nell'umile casa di Nazaret, la Vergine Maria, promessa sposa a Giuseppe, è sola. Entra da lei l'Angelo Gabriele:

*« Ti saluto — le dice — o piena di grazia, il Signore è con te »*¹¹.

⁹ S. Giustino Martire († c. 165) sembra essere stato il primo ad esplicitare questo parallelismo Eva-Maria, che avrà enorme seguito fino ad oggi nella teologia mariana. Egli scrive: « (Il Figlio di Dio) si fece uomo dalla Vergine, affinché per quella via per cui, cagionata dal serpente, ebbe inizio la disobbedienza, per la stessa via fosse similmente distrutta. Eva infatti, essendo vergine e incorrotta, per aver concepito la parola del serpente, partorì disobbedienza e morte. Invece Maria la Vergine, dopo aver accolto fede e gaudio... rispose: « Mi avvenga secondo la tua parola ». Da lei è nato il Cristo, per mezzo del quale Dio annienta il serpente ed opera la liberazione dalla morte in coloro che si pentono e credono in lui » (S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone Giudeo*, n. 100. PG 6,709-712). Lo seguirono, ampliandone gli orizzonti, Ireneo, Tertulliano, Crisostomo, Agostino, e tutta una lunga corrente patristica ed omiletica. Molti gli studi sull'argomento. Per il suo valore e per il periodo antico che copre (sec. II-VI), vedi soprattutto lo studio di L. CIGNELLI, *Maria Nuova Eva nella Patristica greca*, Assisi, 1966.

¹⁰ *Genesi* 3,1.

¹¹ *Luca* 1,28.

Eva incautamente risponde all'angelo seduttore:

*« Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete »*¹².

La vergine Maria ascolta, si turba, riflette, tace:

*« A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto »*¹³.

Il serpente seduttore prende spunto dall'imprudente semplicità di Eva per inocularle l'inganno:

*« Il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male »*¹⁴.

L'angelo Gabriele prende spunto dal riflessivo turbamento della Vergine per annunciarle l'evento salvifico:

*« L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo... »*¹⁵.

Eva accoglie subito la parola e crede al seduttore: ormai interiormente corrotta, con altri occhi e altro desiderio guarda il frutto proibito:

*« Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza »*¹⁶.

¹² *Genesi* 3,2-3.

¹³ *Luca* 1,29.

¹⁴ *Genesi* 3,4-5.

¹⁵ *Luca* 1,30-32.

¹⁶ *Genesi* 3,6.

Maria, per niente esaltata o interiormente inorgogliata da così grande annuncio, prudentemente, domanda come ciò possa avvenire, poiché ha consacrato a Dio la sua verginità:

*« Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo? perché non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la Potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio »*¹⁷.

Eva dal desiderio passa all'atto, coinvolgendo nella disubbidienza al precetto di Dio anche Adamo, il primo uomo:

*« (La donna) prese del frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò »*¹⁸.

Maria accoglie con umile docilità la Parola del Padre, si apre a Dio con profondo atto di ubbidienza, e con intima brama risponde:

*« Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto »*¹⁹.

Così, con la disubbidienza di Eva entrò nel mondo il peccato, il dolore e la morte:

*« Alla donna (Dio) disse:
Moltiplicherò
i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai i figli...
All'uomo disse:
...Maledetto sia il suolo per causa tua!*

¹⁷ Luca 1,34-35.

¹⁸ Genesi 3,6.

¹⁹ Luca 1,38.

*Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita...
Polvere tu sei e in polvere tornerai! »*²⁰.

Così, con l'ubbidienza di Maria, entrò nel mondo la Vita:

*« E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi...
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia »*²¹.

La disubbidienza di Eva fu ed è ancor oggi la causa della morte di tutti; l'ubbidienza di Maria resta per tutti causa di salvezza in Cristo. Il fallo della madre fu riparato dalla figlia: e dove abbondò il peccato, ivi sovrabbondò la grazia²².

Così Romano il Melode plasticamente descrive Eva accorsa ai piedi della Madre di Dio, ad impetrare perdono:

*Ecco, sono ai tuoi piedi,
Vergine, madre senza macchia,
e in me tutta la mia stirpe
alle tue orme si prostra:
non sdegnare la madre,
poiché il Figlio
tuo rigenerò ora
quelli che nella corruzione nacquero
e della morte furon preda
per colpa di Adamo, il primo uomo:
abbi pietà, o figlia,
del padre tuo che geme.
Le mie lacrime mirando,
muoviti a compassione di me*

²⁰ Genesi 3,16-17.19.

²¹ Giovanni 1,14.16.

²² Cfr. Romani 5,20.

*e ai lamenti piega
l'orecchio tuo benignamente.
Tu vedi i cenci che indosso
che il serpente tessé per me:
muta la mia miseria
dinanzi a Colui che generasti,
o Piena di grazia!*²³

Maria dunque è la nuova Eva, proprio nel momento in cui l'umanità ritrova finalmente se stessa e le strade di Dio: vera Madre dei viventi²⁴, di quanti scelgono la vita ad annullare la morte e a fare del tempo il preludio dell'eterno. Ci riporta dunque al paradiso perduto; anzi è lei il nuovo paradiso, è lei l'albero della Vita: tale ce la descrive l'antico inno:

*Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli;
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.
Ave, perdono per tutti i traviati.
Ave, tu veste ai nudati di grazia;
Ave, amore che vinci ogni brama!*²⁵

Una vita per Cristo

Dal giorno dell'Annunciazione la vita di Maria subì una svolta; trovò anzi la sua pienezza.

Nessuno infatti vive per sé: formiamo tutti una sola immensa realtà. Non esiste neppure un atomo, in questo meraviglioso universo, che non sia in sintonia e in comunione con tutti gli altri atomi. Non esiste un uomo, anche il più sperduto, che non abbia un influ-

²³ ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (II), strofa 8. Edizione critica: SC 110, Paris, 1965, p. 98.

²⁴ « *Madre dei viventi* » è espressione patristica, ripresa e consacrata dal Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 56).

²⁵ Inno « *Akathistos* », stanza 13, v. 10-11.15-17. Edizione italiana: E. TONIOLO, *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, 3. ed. illustrata, Roma, 1976, p. 43.

so determinante sull'umanità: in bene o in male, per alzarla o prostrarla. Ogni uomo è legato all'altro: tutti, anche se apparentemente separati, divisi e contrastanti, siamo in cammino verso un'unica realizzazione finale. Ci conduce invisibilmente Dio stesso. Egli ha bisogno dell'uomo per riunire e salvare l'uomo, per controbilanciare il male che uno fa col bene che un altro compie²⁶.

In questa dimensione globale dell'umanità, e proprio per darle coesione e unità, Dio s'è fatto uomo. Ha compendiato in sé tutti gli uomini e tutte le vite umane: il male per espiarlo e redimerlo, il bene per farne strumento d'amore e di redenzione.

Da allora, anche il nascosto ignorato dolore — e la fatica e l'amore — di qualunque uomo è diventato suo e in Lui assume valore divino: perché Egli è vero Dio e vero uomo: Egli è l'Uomo²⁷. Anche se uno lo ignora: la sua incarnazione infatti non è nell'ordine della conoscenza, ma dell'esistenza. Tanto più però se uno lo conosce e liberamente orienta a Lui la propria vita, facendone prolungamento del suo amore redentivo per tutti gli uomini.

²⁶ Cfr. *Genesi* 18 e seguenti.

²⁷ La dottrina che considera il Verbo Incarnato come archetipo dell'uomo e capo dell'umanità, immanentemente iscritto nelle fibre di ognuno come luce alle determinazioni umane e voce divina nel profondo di ogni coscienza, è antichissima. L'aveva embrionalmente formulata già S. Giustino Martire, definendo 'cristiani' anche se esistiti prima di Cristo, anche se pagani, quanti vissero 'secondo Ragione', cioè secondo i dettami del Verbo di Dio parlante nei cuori (cfr. S. GIUSTINO, *Seconda Apologia*, 10.13. PG 6,460-468; e in diversi altri luoghi delle sue Apologie). Il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione pastorale sulla Chiesa, autoritativamente propone Cristo come Uomo perfetto, primogenito e capo della nuova umanità: « Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo... In virtù dello Spirito, che è il 'pegno dell'eredità', tutto l'uomo viene interiormente rifatto, fino al traguardo della 'redenzione del corpo'... E ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia » (*Gaudium et Spes*, n. 22).

Così fece Maria. Il giorno dell'Annunciazione trasformò la sua vita. Non si appartenne più. Si consacrò completamente, come umile ancella del Padre, alla missione del Figlio. Sposò la sua causa. Impegnò per sempre vita ed azioni, notti e giorni — così come continua ad impegnare oggi nel cielo la sua eterna esistenza — per Lui e in Lui, per l'umanità.

Da Madre divenne compagna fedele, amica, confidente, generosa ed eroica collaboratrice di Cristo nell'opera dell'umana salvezza. Per sempre²⁸.

I fedeli del Sud-America così la cantano:

*Rivestendo la nostra carne, Cristo ci liberò,
Egli nacque da Maria, Madre del Salvator.
Lui, la luce che vince l'oscurità.
Tu, o Maria, ci doni Gesù sapienza per noi.*

*E vivendo la nostra vita Cristo ci liberò.
Nella fede lo seguivi, Madre del Salvator.
Lui morì, amando l'umanità.
Tu, o Maria, ci doni Gesù salvezza per noi.*

*Risorgendo dalla morte, Cristo ci liberò.
Nella gioia lo seguivi, Madre del Salvator.
Lui verrà, il mondo trasformerà.
Tu, o Maria, ci doni Gesù, speranza per noi.*

*Cieli nuovi e terra nuova Cristo ci annunciò.
Tu, Maria, sei l'aurora, Madre del Salvator²⁹.*

²⁸ Il Concilio Vaticano II scrive: « Consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui, e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (*Lumen Gentium*, n. 56), riprendendo una dottrina tradizionale nella Chiesa, che la Bolla « *Ineffabilis Deus* » di Pio IX compendia con queste parole: « Così la santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo e indissolubile, fu insieme con Lui e per mezzo di Lui, l'eterna nemica del velenoso serpente e ne schiacciò la testa col suo piede verginale » (Pio IX, « *Ineffabilis Deus* ». In: *Pii IX Pontificis Maximi Acta*. Pars I, vol. I, Romae, 1857, p. 607).

²⁹ J. A. ESPINOSA, *Madre del Salvatore*. In: *Madre del Salvatore*,



Simone Martini - Le due madri (miniatura) - « Libro d'Ore » di Carlo VIII.

Rivelatrice del Figlio

Maria da allora è la rivelatrice del Figlio, così come il Figlio rivela la Madre. I momenti salienti della vita di Gesù, quando al di là della natura umana assunta rivela la sua vera persona divina, sono contrassegnati, a volte anticipati, dalla presenza della Madre: in casa di Elisabetta come nel tempio, a Betlemme come a Cana, nell'ora dei miracoli come sotto la Croce, Maria

Santa Maria della Speranza, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 9-11.

mostra operante in sé e introduce a capire le profondità del mistero di Cristo:

*Ave, tu guida al superno consiglio;
Ave, tu prova d'arcano mistero.
Ave, tu il primo prodigio di Cristo;
Ave, compendio di sue verità...
Ave, splendendo conduci al Dio vero!*³⁰

— Quando, concluso il sollecito viaggio, Maria da poco Madre di Dio — e certo nessuno lo poteva sapere! — pone piede sulla soglia della casa di Zaccaria e deferente saluta l'anziana congiunta, che da mesi porta nel grembo il Battista, un'ondata di luce divina investe la vecchia madre e come misterioso fascio di raggi penetra il suo grembo e fa balzare di giubilo il bambino. La voce di Maria diventa voce di Cristo, veicolo della sua forza operante³¹, preludio a tutti gli infiniti miracoli di grazia. Esplode nelle due madri, toccate dallo Spirito, il canto di grazie: « *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno!* »³²,

³⁰ Inno « *Akathistos* », stanza 3, v. 6-9; 9, v. 9. Ed. cit. p. 23, 35.

³¹ Così Origene, con profonda intuizione esegetica, interpreta l'avvenimento: « Al suono del saluto di Maria, giunto all'orecchio di Elisabetta, esultò Giovanni bambino nel seno della madre, la quale ricevette per così dire, dalla voce di Maria, lo Spirito Santo... Gran voce si fa in Elisabetta ripiena di Spirito Santo al saluto di Maria, come mostra lo stesso testo, che così suona: "Ed esclamò a gran voce e disse". La voce del saluto di Maria, giunta all'orecchio di Elisabetta, riempì di sé Giovanni; per cui Giovanni balzò, e la madre, divenuta quasi la bocca del figlio e profetessa, esclamò a gran voce dicendo: "Benedetta tu fra le donne..." » (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, VI, n. 49. GCS, [Origenes Werke IV], p. 157). Analoghi concetti egli esprime nelle sue Omelie su Luca, dove però completa il suo pensiero sulla primizia profetica delle due donne, Maria ed Elisabetta: « Prima di Giovanni profetizza Elisabetta, prima della nascita del Signore e Salvatore profetizza Maria... Così il principio della salvezza ha preso inizio dalle donne... » (ORIGENE, *Omelie su Luca*, 7 e 8. Edizione critica in SC 87, Paris, 1962, p. 154-173). Anche S. Ambrogio, seguendo Origene, ripete in forma latina elegante questi concetti (cfr. S. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 18-28. CCL 14, p. 39-43).

³² Cfr. Luca 1, 42.

cui farà eco il cantico ispirato di Zaccaria, che riconosce incarnata in Maria la luce divina, la Luce del Padre, il suo Verbo:

*« ...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio
verrà a visitarci dall'alto un Sole che sorge,
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace »*³³.

— A Betlemme, prima i pastori, poi i Magi, trovano il Bambino « *con Maria sua Madre* ». Con Maria sua Madre: una nota caratteristica, questa, della rivelazione del Cristo bambino, che tanto Luca quanto Matteo rilevano: « *Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono* »³⁴.

Un inno greco del Natale ci dipinge Maria china in amorosa adorazione sul Figlio, mentre i Magi giungono alla porta:

*« Chi siete? »
esclama la Vergine.
Ed essi a lei:
« E tu chi sei,
che un tale bambino hai partorito?
Chi il padre tuo?
chi la genitrice?
ché d'un figlio senza padre terreno
sei madre e nutrice?
Il suo astro vedendo
comprendemmo ch'era apparso
il nuovo fanciullo,
Dio dall'Eterno »*³⁵.

³³ Luca 1, 78-79.

³⁴ Matteo 2, 11; cfr. Luca 2, 16.

³⁵ ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (I), strofa 4, vv. 4-10. Edizione critica: J. GROSDIDIER DE MATONS, *Hymnes*, tome II (*Sources Chrétiennes* 110), Paris, 1965, p. 54. Edizione greco-italiana del-

— Nella Presentazione al Tempio è lo Spirito Santo che per bocca di Simeone squarcia i veli del futuro e congiunge indissolubilmente la Madre al destino del Figlio Redentore:

*« Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima »*³⁶.

— Ancora nel Tempio, a 12 anni, è la Madre che sigilla con la sua presenza la rivelazione che Gesù stava dando di sé ai sapienti d'Israele. Lo ascoltavano « pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte »³⁷. « Figlio — gli dice la Madre — perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo »³⁸. Tuo padre e io: non era ancora il momento di rivelare il mistero della nascita verginale di Cristo; perciò Maria, prudente, parla alla consueta maniera umana: « tuo padre e io ». Gesù prende spunto da queste parole per rivelare per la prima volta — come squarcio istantaneo sul velo del grande mistero — la sua origine divina: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? »³⁹. La Vergine aveva detto: « tuo padre — intendendo Giuseppe — e io »; Gesù risponde: « devo occuparmi delle cose del Padre mio », portando così più in alto la comprensione degli uditori, dal terreno al celeste, dalla sua corporea presenza alla sua eterna filiazione dal Padre.

— A Cana di Galilea è la Madre che apre la rivelazione pubblica del Figlio. È presente al banchetto di nozze. Vi è invitato Gesù coi discepoli. Non ha compiuto ancora alcun prodigio; non ha confermato con

la sua potenza la Parola che dona. Maria ne diventa lo strumento.

Manca il vino. Attenta e sollecita, non provvede in forma umana: s'accosta al Figlio, che tutto può. Lei lo crede, anche se non ha visto altri segni, all'infuori del suo nascere verginale. Ma crede che Egli è Dio, che tutto può. Anticipa in tal modo — certo, per ispirazione divina! — l'ora della rivelazione del Messia: « Che ho da fare con te, o Donna? — le risponde — Non è ancor giunta la mia ora! ». E la Madre ai servi, e a quanti seguiranno Cristo fino alla fine dei tempi: « Fate quello che vi dirà! »⁴⁰. Conduce a Cristo. Rivela Cristo.

Allora il miracolo si compie. I discepoli credono. Nasce la Chiesa, comunità di credenti, a un banchetto di nozze: la mistica Sposa s'unisce al suo Sposo divino. Ne è paraninfa Maria, la Madre:

⁴⁰ Giovanni 2, 4-5. L'interpretazione delle parole della Vergine alle nozze di Cana e della risposta misteriosa di Gesù, « Non è ancor giunta la mia ora », ha suscitato perplessità fin dalle origini cristiane. Ireneo, Basilide, Origene, Ippolito, Atanasio, e poi tutta la corrente latina, anteriore e posteriore ad Agostino, vedono comunemente nell'« Ora » di Gesù il tempo della Passione. Su questa linea si orientano in prevalenza gli esegeti d'oggi, convalidando con argomenti nuovi l'interpretazione dei Padri. Ma accanto a questa, che prevale, v'è un'antica corrente, che fa capo a grandi nomi, quali Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo, Efrem Siro, Severiano di Gabala, ecc., i quali vedono nell'« Ora » il momento della manifestazione divina di Cristo, attraverso il primo miracolo. Del resto, non si capirebbe se non per congegnate elucubrazioni come mai Gesù, mentre è richiesto esplicitamente di un miracolo, parli di un'ora di Passione, certo fuori contesto in un momento di nozze. I grandi esegeti della scuola antiochena, che ho ricordato, vedono nelle parole e nell'atteggiamento di fede di Maria l'indispensabile premessa perché si riveli la « Gloria » di Cristo, il suo potere divino (Cfr. soprattutto SEVERIANO DI GABALA, *Omelia sul S. Martire Acacio*, in J. B. AUCHER, *Severiani sive Seberiani Gabalorum Episcopi Emesensis homiliae*, Venetiis, 1827, p. 317; e gli studi di A. M. GILA, *Studi sui testi mariani di Severiano di Gabala*, Roma, Edizioni Marianum, 1965, p. 75-83; A. BRESOLIN, *L'esegesi patristica di Giov. 2, 4*, Vicenza, 1959, 62 p.). Quest'esegesi viene poeticamente raccolta da ROMANO IL MELODE, *Inno delle Nozze di Cana*, strofe 5-18. Edizione critica a cura di J. Grosdidier de Matons, SC 110, Paris, 1965, p. 306-318.

l'inno: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, Fussi, 1930, p. 88-119.

³⁶ Luca 2, 34-35.

³⁷ Luca 2, 47.

³⁸ Luca 2, 48.

³⁹ Luca 2, 49.

*Ave, tu grembo di nozze divine;
Ave, che unisci i fedeli al Signore.
Ave, che l'anime porti allo Sposo!*⁴¹.

— Durante la vita pubblica, è il Cristo che rivela la Madre. Per due volte sembra rifiutarla; invece l'esalta « *Beato il seno che t'ha portato* », gli grida una donna; ed Egli: « *Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano* »⁴². « *Ecco di fuori tua Madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti* », gli dice uno di Cafarnao; ed Egli: « *Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre* »⁴³.

Come lei faceva. Questa è Maria: colei che sempre ha compiuto, fino in fondo, la volontà del Padre; la discepola attenta del Figlio, che custodiva nel cuore e meditava tutte le sue parole. Beata più per aver creduto, che per aver rivestito di carne la stessa Parola di Dio!⁴⁴. « *Beata te, che hai creduto!* »⁴⁵.

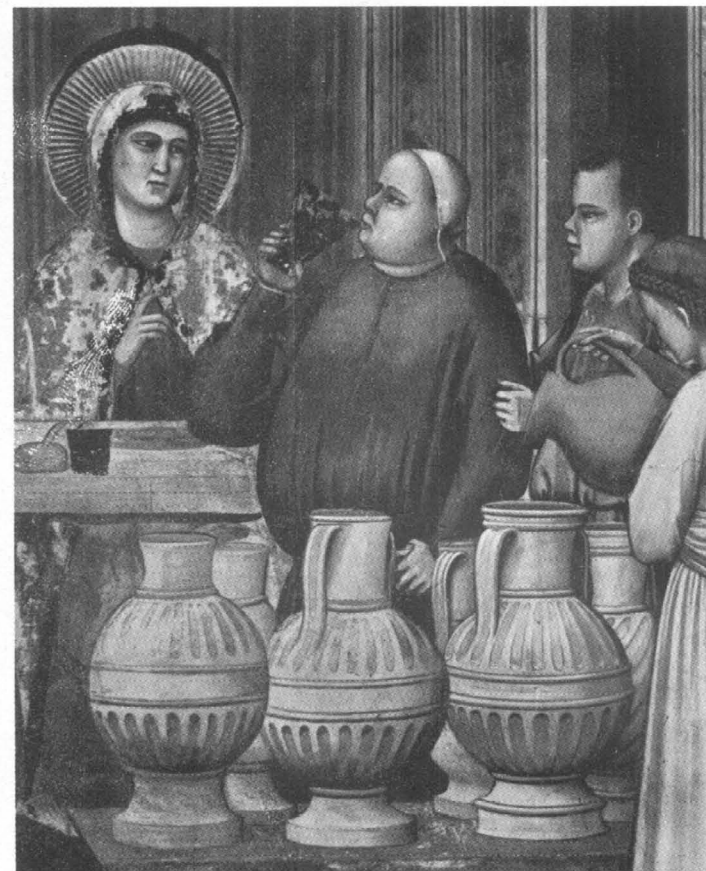
⁴¹ Inno « *Akathistos* », stanza 19, v. 14-15, 17. Ed. cit., p. 55.

⁴² Luca 11, 27-28.

⁴³ Matteo 12, 47,50; cfr. Luca 8, 20-21.

⁴⁴ Il Vaticano II (*Lumen Gentium*, 58) interpreta così l'enigmatica risposta di Gesù, tracciando un profilo interiore di Maria, che è la sua vera gloria: « Durante la predicazione di Lui raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio, come essa fedelmente faceva ». E S. Agostino osava affermare: « Forse non fece la volontà del Padre la vergine Maria, che per fede credette, per fede concepì, fu scelta come quella da cui doveva nascere la salvezza fra gli uomini, fu creata da Cristo prima che in lei Cristo nascesse? Certamente fece la volontà del Padre la santa Maria: e perciò più vale per Maria l'essere stata discepola di Cristo, che l'esser diventata Madre di Cristo; maggiore beatitudine è per lei l'essere stata discepola di Cristo, che essere stata Madre di Cristo... Dunque, anche Maria fu beata perché ascoltò la parola di Dio e la custodì; più custodì nella mente la verità, che nel grembo la carne. Cristo è verità; Cristo è carne: Cristo verità fu nella mente di Maria, Cristo carne fu nel ventre di Maria. Più vale quel che si porta nella mente, di quel che si porta nel grembo... » (*Sermo Denis* 25, 7. PL 46, 937. — Testo latino-italiano in M. PELLEGRINO, S. Aurelio Agostino. *La Vergine Maria. Pagine scelte*, Roma, Edizioni Paoline, 1954, p. 134-137).

⁴⁵ Luca 1, 45.



Giotto - Le nozze di Cana (part.) - Padova, Cappella degli Scrovegni.

*Ma ti vincea talora, o desolata,
Il desiderio dell'amato volto;
E confuso col popolo frequente,
Come una sconosciuta l'aspettavi
A lungo, un raggio di quel sol chiedendo,
Tu, di quel sole benedetta aurora...*

*Beata che credesti! E a te non venne
Dalla colomba il volo; e non la voce*

Gli è 'l Figliol mio diletto in ch'io mi piacqui:
Né il divo suo trasfigurar sul monte
Mirasti in mezzo ai due Veggenti antichi,
Sole la faccia e neve i vestimenti...

Più che alla gloria, a' suoi dolor', divino
Lo conoscesti: e del velato Verbo,
Anche lontano, il cuor dentro t'ardea.
Qual fior che odora tra le foglie ascoso,
T'eran le sue parole, e si godea
L'anima a raffrontarle una con una ⁴⁶.

Corredentrice

Anche se forzatamente lontana, nella silenziosa casa di Nazaret, visse tutto del Figlio suo, quasi per soprannaturale telepatia.

Le sue gioie di maestro, e più ancora le sue pene di Redentore, come onda portata dai venti, venivano a rifrangersi nel suo cuore di Madre: le fatiche, la stanchezza, la solitudine; e poi, sempre più frequenti e sempre più violenti, come in un crescendo di marosi, le incomprensioni, le persecuzioni, gli odi, le ingratitudini, gli abbandoni, le infedeltà; fino al tradimento, all'agonia, alla cattura, all'iniqua sentenza, alla Via Crucis...

« Donna de Paradiso,
lo tuo figliolo è preso
Iesù Cristo beato.

Accurre, donna e vide
che la gente l'allide;
credo che lo s'occide,
tanto l'ò flagellato »...

⁴⁶ NICCOLÒ TOMMASEO, *Alla Vergine*, v. 31-36. 49-54. 61-66. Da: *Poesie*, Firenze, 1923, p. 502-505 (citata da G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 610-612).

« Madonna, ello è traduto
Iuda sì ll'à venduto;
trenta denar' n'à auto,
fatto n'à gran mercato »...

« Succurre, donna, adiuta,
cà 'l tuo figlio se sputa
e la gente lo muta;
òlo dato a Pilato »...

« Madonna, ecco la cruce,
che la gente l'aduce,
ove la vera luce
dèi essere levato » ⁴⁷.

Sotto la Croce, Lei stava. A offrire e ad offrirsi, vittima con la Vittima; a consumare col Figlio il dolore di tutta l'umanità nel fuoco del supremo amore. Intorno era buio. Intorno infuriava l'odio. La fede e l'amore si raccolsero nel suo cuore: l'ultimo conforto al Dio Martire, che moriva. Finché tutto fu compiuto.

« Figlio, l'alma t'è 'scita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio,
figlio, e a ccui m'apiglio?
Figlio, pur m'ài lassato!

Figlio bianco e biondo,
figlio volto iocondo,
figlio, perché t'à el mondo,
figlio, cusì sprezzato?

⁴⁷ IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari, Laterza, 1974, p. 201-203 (= lauda 70, « Donna de Paradiso », v. 1-7. 13-15. 20-23. 48-51).

*Figlio dolc'e placente,
figlio de la dolente,
figlio àte la gente
mala mente trattato.*

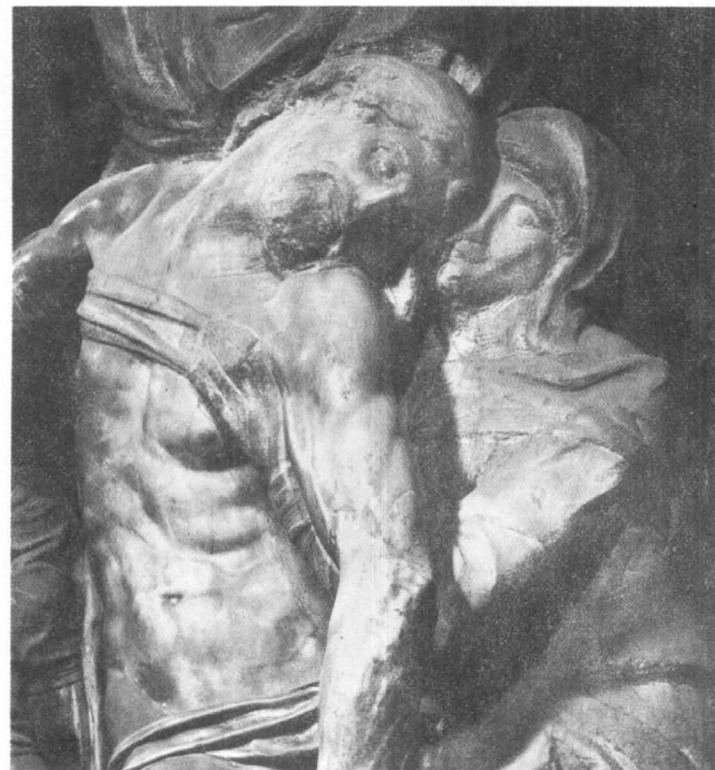
*Ioanni, figlio novello,
morto s'é 'l tuo fratello.
Ora sento 'l coltello
che fo profitizzato.*

*Che moga figlio e mate
d'una morte afferrate,
trovarse abbraccate
mat'e figlio impiccato! »⁴⁸.*

Dopo, continuò in Lei lo strazio di una maternità universale. La fiaccola della fede si spense sul mondo, ma rimase alta nel suo cuore in quella notte del venerdì e nel grande sabato. Il suo cuore rimase solo a vegliare, raccogliendo in sé — come grembo fecondo — la Chiesa e l'umanità, nell'attesa di una rinascita che non avrà fine. S'accumularono in lei Madre, in quell'ora, come in una oscura notte dei tempi, tutte le tristezze, le angosce, i dubbi, le incertezze umane, a desolare la vita e spegnere ogni certezza di fede. Ma Ella stette, umile e grande, a sperare contro ogni speranza, levando a Dio col pianto di Madre i suoi gemiti intensi: gemiti accumulati da secoli, che in Lei trovarono voce, per supplicare la liberazione dalla morte, il ritorno della Vita, il sorgere di un'alba di risurrezione per tutti, in Cristo. Pagò l'ultimo debito umano al dolore.

Poi, fu la gioia! Cristo risorse. Si instaurò un tempo nuovo. La sua maternità resta ponte fra il tempo e l'eterno.

⁴⁸ IACOPONE DA TODI, *ivi*, v. 112-135, p. 205-206.



Michelangelo - La pietà (part.) - Firenze, Duomo.

Proposta di collaborazione

Il mondo non è il solo teatro della nostra tormentata storia umana: è un immenso altare! Ogni uomo, anche se l'ignora, è con Cristo sacerdote e vittima: per raccogliere ed offrire il suo proprio dolore e quello dei fratelli e farne un olocausto d'amore. Come Maria. Guardare a Lei è luce: in Lei la nostra vita ha senso: ha senso la gioia e il dolore, la salute e l'infermità; ha senso quando abbiamo forze da spendere, e quando più nulla ci resta da dare, perché proprio allora abbiamo ancor tutto da offrire a Dio per il mondo: noi stessi.

Con Cristo. Seguendo la Madre!

In cammino col mondo

La maternità spirituale: supremo momento

Venerdì Santo. Sul Calvario, inchiodato a un legno, il Figlio di Dio moriva tra atroci dolori. Dalle sue piaghe aperte nasceva la Chiesa, lavata da un fiume di amore e di sangue. Ai piedi della Croce la Madre, a raccogliere tra le braccia, in un mistico amplesso, l'umanità redenta. Accanto a Lei Giovanni, il discepolo che Gesù amava, che rappresentava in quel momento tutti gli eletti, tutti i chiamati da Dio a formare in Cristo una sola immensa eterna famiglia.

Immemore dei suoi tormenti, memore di tutti noi che Egli portava per offrirci redenti al Padre, Gesù volse lo sguardo alla Madre. La Croce del Dio morente divenne cattedra del Maestro docente¹.

« Donna, ecco il tuo figlio », disse alla Madre; e a Giovanni: « Ecco la Madre tua! »².

Un figlio solo ebbe Maria, per virtù divina: il suo Gesù. Ma ora l'unico suo Figlio non è più solo Lui: è Lui con tutte le sue membra, con tutti gli uomini riscattati dalla sua Passione. « Donna, ecco « il » tuo Figlio! »³. Congiunse per sempre, con indissolubile lega-

¹ S. AGOSTINO, *Trattato 119 sul Vangelo di Giovanni*, 2 (CCL 36, 658): « Il legno, dov'erano confitte le membra del Morente, fu pure la cattedra del Maestro docente ».

² *Giovanni* 19, 26-27.

³ È rimasta celebre l'esegesi letterale-spirituale di Origene su *Giovanni* 19, 25: « Si deve osar dire che le primizie delle Scritture sono i Vangeli, ma che dei Vangeli primizia è Giovanni. Non può alcuno percepirne il senso, a meno che non abbia riposato sul petto di Gesù e non abbia ricevuto da Gesù Maria, diventata anche Madre sua. Tale infatti dovrà diventare chi vorrà essere un altro Giovanni, che — come di Giovanni — Gesù possa dichiarare di lui che è Gesù. Se infatti — secondo coloro che in modo retto sentirono di Lei — nessun altro è figlio di Maria all'infuori di Gesù, e Gesù dice alla Madre: "Ecco

me d'amore, Madre e figli: dilatò la sue viscere per accogliere nel grembo tutti i nati da Dio; diede a Giovanni il suo cuore per amare la Madre »⁴.

Da allora, con Giovanni, ogni discepolo la prende con sé, come suo prezioso possesso, tesoro inestimabile di grazia⁵. E l'umanità ebbe una Madre. Da allora Maria è sempre in cammino con noi.

« il » figlio tuo", e non: "Ecco, anche costui è figlio tuo", è come se dicesse: "Ecco, questi è Gesù che tu hai generato". Poiché ogni perfetto non vive più, ma è Cristo che vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui è detto a Maria: "Ecco Cristo tuo Figlio" » (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 1, 4. GCS [Origenes Werke IV], p. 81. Traduzione italiana di tutto il Commento: E. CORSINI, *Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*, Torino, UTET, 1968).

⁴ Due grandi Padri della metà del secolo IV, uno d'Oriente, l'altro d'Occidente, colgono al vivo il senso umano e divino delle parole di Cristo in Croce. Scrive S. Cirillo di Gerusalemme: « Paolo era padre dei Corinti, non per averli generati secondo la carne, ma perché li aveva istruiti e rigenerati secondo lo Spirito... Lo stesso Unigenito Figlio di Dio, allorché fu confitto in Croce nella sua carne, scorgendo Maria, Madre sua secondo la carne, e Giovanni, il più caro dei discepoli, disse a lui: "Ecco la Madre tua"; e a Maria: "Ecco il figlio tuo", volendo significare l'amore che ella avrebbe dovuto da quel momento nutrire per Giovanni... Maria è chiamata madre di Giovanni, non perché lo ha generato, ma per titolo d'amore... » (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi*, VII, 9. PG 33, 616). Dal canto suo, S. Ilario di Poitiers commenta: « Nell'ora della passione la Vergine fu passata in madre all'apostolo Giovanni, avendo detto ai due il Signore: "Donna, ecco il tuo figlio", e a Giovanni: "Ecco la madre tua", lasciando nel discepolo il suo amore di Figlio a conforto della Madre desolata » (S. ILARIO, *Commento al Vangelo di Matteo*, 4. PL 9, 922). Quest'interpretazione, bella ma ancora ristretta, acquisterà lungo i secoli dimensioni ecclesiali, evidenziate soprattutto dal Magistero pontificio recente. Pio XI scrive: « Sia benevolmente propizia a questi comuni progetti la santissima Regina degli Apostoli Maria, la quale, avendo avuto affidati sul Calvario al suo materno amore tutti gli uomini, segue ed ama tanto quelli che con gioia godono dei benefici della sua redenzione, quanto quelli che ignorano di essere redenti da Cristo » (PIO XI, *Litterae Encyclicae « Rerum Ecclesiae »*. AAS 18 [1926], p. 83).

⁵ Sul valore, il senso e la portata dell'espressione giovannea « accepit eam discipulus in sua » (*Giovanni* 19, 27b) vedi l'articolo di I. DE LA POTTERIE, *La parole de Jésus « Voici ta Mère » et l'accueil du disciple (Jn 19, 27b)*, in: *Marianum* 36 (1974), p. 1-39. Cfr. A. SERRA, *Maria e la Chiesa nella Sacra Scrittura*, Roma, Edizioni *Marianum*, 1972-73, p. 134-139 (tutta la pericope *Giovanni* 19, 25-27 alle pagine 108-149, con bibliografia); ORTENSIO

*L'Iddio morente sulla collina chiese
una seconda volta il tuo possesso
quando partecipava perfino alle tombe
la nostra ultima nascita.*

*Noi ti abbiamo ucciso il Figlio,
ma ora sei la nostra madre,
viviamo insieme la risurrezione.
Amen*⁶.

Contesto ecclesiale

In cammino con noi; ma nella Chiesa: in questa realtà mistica, visibile ed invisibile, che è centro di unità e sacramento di salvezza nella compagine umana, al di sopra delle divisioni tra razze, popoli e culture, tra dominanti e dominati, tra ricchi e poveri; al di là delle stesse barriere del tempo e della morte. In essa la Parola, che addita il cammino; la presenza dello Spirito, che soccorre l'umana debolezza; la risposta vera alle angosce dell'uomo; in essa innumerevoli canali di grazia, per fare di tutti un'immensa famiglia di fratelli, reciprocamente uniti da un misterioso interscambio d'amore, incamminati verso l'abbraccio dell'unico Padre.

Una comunione vivente fra tutta la terra; una comunione anzi fra cielo e terra, che non conosce soste, come non conosce soste l'andare dell'uomo; che non ha arresti, anche se si arresta il presente di un individuo o di un popolo; che abbraccia tutto e tutti, per fare degli umani un mistero di presenza divina, in Cristo⁷.

Perché Cristo è « ieri, oggi e per i secoli »⁸; perché

DA SPINETOLI, *Maria nella Tradizione biblica*, 3. ed., Bologna, Edizioni Dehoniane, 1967, p. 229-257.

⁶ DAVID M. TUROLO, « Ma ora sei nostra Madre ». Da: *Se tu non riappari*, Milano, Mondadori, 1963, p. 114.

⁷ Vedi la dottrina del Concilio Vaticano II, nel capitolo VII della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nn. 48-51.

⁸ *Ebrei* 13, 8,

Egli è il centro di gravitazione dei nostri destini; perché in Lui si cementa quell'amore che fa di noi pellegrini sulla terra e di quanti ci hanno in lui preceduto nel cielo un blocco solo: « Cristo totale »⁹, lo chiamava S. Agostino; « Chiesa », noi la diciamo!

*Madre de' Santi; immagine
della città superna;
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna;
tu che, da tanti secoli,
soffri, combatti e preghi;
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar;
campo di quei che sperano,
Chiesa del Dio vivente...*¹⁰.

Ultima radice

In questa realtà ecclesiale aperta al mondo e cementata in Cristo dal suo Spirito, vive ed opera — non sola, ma prima fra tutti — la Vergine Maria, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre dell'umanità.

« Nel cuore della Chiesa mia madre io sarò l'amore »¹¹, disse santa Teresa del Bambino Gesù.

Nella Chiesa Maria è il cuore. L'amore è la costante della sua vita. Per amore un giorno si offrì, Vergine, a Dio; per amore accettò di diventare la Madre di Cristo; per amore condivise con Lui tutta la sua travagliata esperienza di Redentore, fino al supremo martirio; l'amore consumò con la Vittima divina il suo materno dolore.

⁹ Dottrina che il vescovo d'Ippona spesso propone nelle sue opere. Vedi, ad esempio, il *Commento a Giovanni* 21,8. (CCL 36, 216-217).

¹⁰ A. MANZONI, *La Pentecoste*, v. 1-10. In: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli, 1967, p. 951.

¹¹ S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, n. 254. Edizione italiana: *Gli Scritti*, Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, 1970, p. 238.

L'amore la pone oggi nel cielo Madre vigile ed attenta, ricca di misericordia, capace di capire e di compatire, pronta sempre ad intervenire in nostro favore. Anche il più tenero amore di una mamma, paragonato al suo, non è che ombra ¹².

Vive nel cielo; ma il suo cuore è sulla terra.

« Tu vegli su ciascuno di noi — le dice Germano di Costantinopoli —. Nessuno sfugge ai tuoi sguardi misericordiosi. Anche se i nostri occhi non ti vedono, tu certo sei sempre presente in mezzo a noi, o Maria! » ¹³.

Amore totale

Parrebbe inverosimile; è invece la più dolce verità. Solo Maria ci sa amare interamente. Più di ogni mamma. Ci ama per quello che siamo e per quello che dobbiamo diventare: nella nostra faticosa realizzazione umana nell'ancor più faticosa e incerta realizzazione divina. Ama il nostro presente, mentre ci prepara il nostro domani eterno.

« Con la sua materna carità — scrive il Concilio — si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e agli affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata » ¹⁴.

¹² Si leggano, a riguardo di quest'amore veramente materno di Maria, le pagine illuminate che scrisse un celebre teologo e vescovo ortodosso del sec. XIV, Teofane Niceno, nel suo *Discorso sulla santissima Madre di Dio* (edito da M. JUGIE, *Theophanes Nicaenus. Sermo in sanctissimam Deiparam*, Romae Lateranum, 1935, p. 197-207): egli lo paragona all'amore delle nostre madri terrene per i loro figli, mostrandolo molto superiore, e quasi promanazione dell'amore di Cristo e di Dio per noi.

¹³ GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Dormizione*. PG 98, 345.

¹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 62.



L'Orante - icone russa, sec. XII - Kiev.

Se ne sta sempre davanti a Dio, ben più di Mosè, con le mani alzate ad intercedere per noi: umile come serva, potente come Madre!

« Con la sua molteplice intercessione — dice ancora il Concilio —, continua ad ottenerci la grazia della salute eterna »¹⁵.

« Orante », « Supplice », « Più vasta dei cieli » la chiamano i greci: quest'icona della Vergine — le braccia aperte sul mondo, le palme levate al cielo, mentre dal suo cuore Cristo benedice — è l'immagine visiva della sua invisibile presenza¹⁶.

Canta Romano il Melode, nel suo celebre inno sul Natale:

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Quattro tipi iconografici fondamentali si ripetono con varianti in tutte le chiese bizantine, quasi compendio (« libro di figure », chiamano gli antichi Padri la pittura) della teologia mariana: poiché l'icona bizantina non è soltanto « immagine sacra »; è un linguaggio — codificato ufficialmente dalla Chiesa — che esprime la verità professata. Questi tipi sono:

1) La « *Theotokos* »: la Madre di Dio, Madonna di maestà. Vestita di porpora scura, porta tra le braccia, sul seno, il Bambino regale, che indossa un abito d'oro. Siede sovrana o si erge quale punto d'unione tra il Cristo Pantocratore dell'arco trionfale e il popolo cristiano: « scala celeste per cui scese l'Eterno; ponte che porta gli uomini ai cieli » (« *Akathistos* », stanza 3).

2) La « *Supplice* » (« *deisis* »), in varie raffigurazioni. O a lato di Cristo Giudice, le due mani protese verso di Lui ad intercedere grazia; o sola, solenne, le mani stese, « alzando verso Dio — scrive Teodoro Studita — per la salute del mondo quelle mani che hanno portato Dio ». (Om. sulla Dormizione. PG 99, 721). Il più delle volte, in un tondo aureolato, Gesù bambino benedice il mondo dal suo grembo.

3) L'« *Odigitria* », la conduttrice: colei che conduce a Cristo. La Vergine sostiene con un braccio il Bambino Gesù, con l'altra mano lo mostra. Si pensi alla Madonna « *Salus populi romani* », in Santa Maria Maggiore di Roma. Ma l'esemplare più bello è nell'abside di Torcello, dove la figura esile e solenne della Vergine, sola nel catino, vestita di azzurro, si stacca sul fondo oro del mosaico.

4) La « *Madonna di tenerezza* »: il bambino Gesù, vestito d'oro o ammantato di rosso, per mostrarlo Verbo del Padre, si stringe affettuosamente alla Madre, guancia contro guancia, le passa il braccio intorno al collo o le accarezza il volto, soprattutto quando i suoi grandi occhi sembrano contemplare una visione lontana, la passione del Figlio, mentre ai lati gli angeli mostrano gli strumenti della futura passione. (Per una descrizione più dettagliata, si veda: A. DAL PINO, *Iconografia mariana dal secolo VI al XIII*, Roma, Edizioni Marianum, 1963, p. 49-61).

Non di te solo io sono madre,
Salvatore pietoso...
ma per tutti io ti supplico.
Tu mi hai fatto
di tutta la mia stirpe
e bocca e vanto;
e in me trova tutta la terra
valida difesa, muro e presidio...
Per le stagioni t'invoco propizio
e per i frutti della terra
e per chi vi abita;
riconciliati con tutti,
per me da cui sei nato,
o nuovo fanciullo,
Dio dall'Eterno!¹⁷.

Presenza costante

La Vergine Madre è presente, sempre, nel cammino della Chiesa.

Quando la Chiesa, non nel dolore, ma col tripudio degli angeli¹⁸, rigenera nelle acque battesimali i suoi figli, o amorosa li nutre alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo, Maria è lì. E Lei il diacono che, nella notte del Sabato Santo, precede i catecumeni e i fedeli, portando alta sul mondo la luce di Cristo. Dal suo grembo infatti sono sgorgate quelle Acque che sanano le ferite dell'umanità; dalle sue carni immacolate fu composto il crisma, che unge l'uomo e lo profuma come figlio primogenito del Padre; dal suo grembo verginale ha preparato la Mensa celeste, il Corpo e Sangue di Cristo. E noi ogni giorno, insistentemente, preghiamo:

¹⁷ ROMANO IL MELODE, *Il Natale* (I), strofa 23, v. 1-6; 24, v. 7-10. Edizione critica a cura di J. Grosdidier De Matons, SC 110, Paris, 1965, p. 74. Versione italiana a fronte del testo greco: G. CAMMELLI, *Romano il Melode. Inni*, Firenze, Fussi, 1930, p. 114-117.

¹⁸ S. AMBROGIO, *Le Vergini*, I, 6, 31. PL 16, 208.

« Dacci oggi, o Padre il nostro Pane quotidiano! »¹⁹:
Acqua, Crisma, Pane del Cielo, è Cristo, nato da Maria.

Così la canta — questa vera Madre della Chiesa —
l'antico inno:

*Come fiaccola ardente
per chi giace nell'ombra
contempliamo la Vergine santa;
che accese la luce divina
e guida alla scienza di Dio
tutti
splendendo alle menti
e da ognuno è lodata col canto:*

*Ave, per noi sei la fonte dei santi misteri;
Ave, tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, fragranza del crisma di Cristo;
Ave, tu vita del sacro Banchetto!*²⁰

La nostra vita di pellegrini sulla terra fu paragonata
dai Padri della Chiesa a una traversata nel deserto
verso la Terra promessa, o ad una scalata della monta-
gna di Dio²¹.

Maria ci precede e ci è compagna. Ci precede come

¹⁹ Matteo 6, 11. Il testo originale greco, secondo il commento del massimo esegeta cristiano del secolo terzo, Origene, chiede in primo luogo non il pane che alimenta il corpo, ma quello che alimenta lo spirito: il Verbo cioè, Pane vivo disceso per noi dal cielo per dare la vita al mondo (cfr. Giovanni 6, 48-59): pane che è la sua persona, il suo esempio, la sua parola, il suo mistero (ORIGENES, *De Oratione*, 27. PG 11, 505-521). Invece, secondo l'esegesi di un altro grande Padre del secolo terzo, il martire San Cipriano, « *pane quotidiano* » è l'Eucaristia, in primo luogo; poi il pane che mangiamo (C. CYPRIANUS, *De dominica oratione*, 18-21. CSEL 3, p. 280-283).

²⁰ Inno « *Akathistos* », stanza 21, v. 1-5. 10-11. 16-17. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 58-59.

²¹ Tra i massimi autori antichi, e primi che abbiano sviluppato su queste direzioni il dinamismo della vita cristiana, son da ricordare Clemente di Alessandria, ed Origene: il quale ultimo anzi ne fa un vero e proprio sistema spirituale (cfr. J. DANIELOU, *Origène*, Paris, 1948, p. 287-361; e soprattutto H. CROUZEL, *Origène et la « connaissance mystique »*, Paris, 1961).

colonna di fuoco, perché non smarriamo il sentiero; ci accompagna come ombra propizia, perché non veniamo meno per via:

*Ave, colonna di fuoco, che guidi nel buio;
Ave, riparo del mondo, più ampio che nube*²².

La corda della grande scalata del monte di Dio, che Lei sola ha compiuto, è ancora nelle sue mani, per invitare all'alto chi vuole salire, per dar sicurezza a chi vede crollare tutto attorno a sé, per attrarre alla luce quando il buio e la tempesta sembrano sommergere ogni strada e ogni coraggio.

Perché Lei è la Madre: e ogni madre è maestra di vita!

Accanto a chi soffre

La vita del cristiano — e possiamo ben dire di ogni uomo — è misteriosamente segnata dalla presenza di Maria.

« Questa funzione subordinata di Maria — scrive il Concilio — la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti con Gesù Mediatore e Salvatore »²³.

Dal giorno in cui, incarnato, volle assumere la nostra natura e provare l'esperienza del nostro soffrire, il Figlio dell'uomo, il Verbo di Dio fatto uomo, continua a vivere nelle membra, fino alla fine dei tempi, la sua passione.

²² Inno « *Akathistos* », stanza 11, v. 12-13. *Ed. cit.* p. 39.

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium »*, n. 62.

Non v'è discepolo perseguitato per il suo nome, che Cristo non sia perseguitato in Lui: « *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* »²⁴. Non v'è povero, in cui non sia Lui a stendere bisognoso la mano: « *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi avete dato da bere; ero forestiero, e mi avete ospitato; nudo e mi avete vestito... Signore, quando?... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!* »²⁵.

Negli infelici, nei malati, negli emarginati, negli esiliati, negli oppressi, nei rifiutati dal mondo, è Lui l'oppresso e il rifiutato. In chiunque gli appartiene, o per diritto di Redentore, o per presenza almeno di Creatore, ciò che in bene o in male vien fatto ad un suo membro, è fatto a Lui. Gli uomini sono perciò doppiamente fratelli: perché della stessa origine, e perché tutti redenti. Fratelli in Cristo. Dunque, figli di Maria²⁶.

La silenziosa presenza della Vergine e il suo doloroso amore di Madre accanto al Figlio crocifisso si perpetua nei figli. Non v'è uomo che soffra, che Lei non soffra con lui; non uno che pianga, che Lei non ne sia partecipe; non uomo che erri lontano da Dio, e Lei non ne provi indicibile pena. Dolori, tristezze, solitudini, angosce, infelicità di tanti sperduti suoi figli, tutto si ripercuote profondamente nel suo cuore di Madre. Disse il Papa Paolo VI, parlando del tragico terremoto che sconvolse il Friuli:

« *Il nostro cuore è un sismografo, nel quale si ripercuotono tutte le vibrazioni dell'umana passione* »²⁷.

²⁴ Atti 9, 4.

²⁵ Matteo 25, 35-40.

²⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costit. Dogm. « Lumen Gentium »*, n. 62: « Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... »; v. anche il n. 65, e la *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 28, del Papa Paolo VI (AAS 66 [1974], p. 140).

²⁷ PAOLO VI, *Domenica 9 maggio. Regina Coeli*. In: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIV (1976). Libreria Editrice Vaticana, 1977, p. 320.



Crocifissa con Cristo - Icona bizantina.

Il cuore di Maria è un sismografo perenne, che capta le nascoste vibrazioni dei cuori e delle anime; o meglio, è un calice ove cadono ad una ad una le lacrime dei figli, per diventare offerta e perdono.

Non sette, ma innumeri spade ogni giorno le trapasano il cuore. Perché è la Madre!

*Vieni, sorella oppressa, vieni, guarda Maria.
Povera donna, che hai un marito che beve
e i figli non si reggono in piedi.
Quando non c'è il danaro della pigione,
e sarebbe tanto meglio esser morti,
ah quando manca tutto,
e si è tuttavia tanto infelici,
vieni in chiesa, taci, guarda alla Madre di Dio!
Qualsivoglia ingiustizia ci si faccia
e per grande che sia la miseria,
quando i figli soffrono, la disgrazia maggiore
è sempre quella d'essere la madre.
Guarda là: è là senza lamento e senza speranza:
come quando un povero
trova uno più povero di lui,
tutti e due si guardano in silenzio*²⁸.

Il mondo è costellato di croci, piantate nel fondo dei cuori. Anche dove sembra che tutto sia gioia; anche quando la vita trascorre spensierata. Ognuno ha la sua: piccola o grande. Un fitto velo occulta agli altri la realtà che uno porta dentro di sé²⁹.

L'uomo cerca allora conforto dall'uomo: ma il mondo è purtroppo un tessuto di egoismi e di chiusure. Nella madre Chiesa però un cuore c'è, almeno un cuo-

²⁸ PAUL CLAUDEL, *La Madonna Ausiliatrice*. In: *Oeuvre poétique*, Paris, 1957, p. 400. Traduzione italiana di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 479-480.

²⁹ Così poeticamente, ma realisticamente, tratteggia la situazione del mondo il poeta Pietro Paolo Parzanese (1809-1852), in una celebre poesia che tutti ricordiamo:

*Quando io nacqui, mi disse una voce:
Tu sei nato a portar la tua croce!
Io piangendo la croce abbracciai,
che dal cielo assegnata mi fu;
poi guardai, guardai, guardai...
Tutti portan la croce quaggiù!*

(P. P. PARZANESE, *Canti del Povero*, Napoli, 1852, p. 76).

re, accanto ad ogni solitudine e ad ogni pena, soprannaturalmente aperto ad accogliere le confidenze, a lenire il dolore, a sostenere le speranze.

Presso ogni croce, ove nei figli è ancora crocifisso il Figlio, sta sempre la Madre. Il suo pianto continua a scorrere sulle tante sventure dell'umanità.

Così la cantano i nostri fratelli dell'America Latina:

*O Maria, che stai presso la Croce,
tu conosci la nostra pena,
pena dell'uomo che soffre.*

*Il pianto e il dolore di tutti i malati,
la madre che vede il figlio morire,
il bimbo che piange perché è abbandonato,
il vecchio che sente l'inutilità.*

*Il dramma degli uomini senza lavoro,
l'angoscia di quanti non hanno speranza,
l'amara tristezza di giovani soli
e senza futuro davanti a sé.*

*La lotta e l'attesa dei popoli nuovi,
la tragica fame dell'umanità,
le guerre e i razzismi che pesano ancora
su un mondo spaccato dall'odio a metà*³⁰.

Per questo i santuari mariani sono come oasi nel deserto, ove si ritemprano le forze per riprendere un coraggioso cammino. Rifugiarsi ai piedi di Maria, malati nel corpo o nel cuore o con l'anima a pezzi, guardarla in viso, dirle con la sola presenza la piena degli affanni, sentire quegli occhi pietosi chini sulla propria miseria e la sua benedizione toccare come carezza il cuore... poi tornar via, pacificati. È una esperienza di grazia. Il miracolo è compiuto, più volte: non nelle

³⁰ J. A. ESPINOSA, *L'Addolorata*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 14-15.

membra; non nelle situazioni, forse; ma certo nell'anima e nella vita³¹.

Per questo sono sacri quei luoghi, e sacre le icone della Vergine: sono consacrate dal peso del dolore di generazioni e generazioni, che si sono susseguite ai loro piedi: sacre confidenti di gioie, e più spesso di amarezze, di lacrime accumulate, su cui non cessano di raggiare pace e speranza³².

*Ave, Maria: noi ti preghiam gementi
dell'altrui colpa e della nostra stanchi:
per gl'infelici a cui la roba manca
di', vòlta al tuo Figliol: Non hanno pane!,
per gl'infelici a cui par poco Iddio,
di', vòlta al tuo Diletto: Amor non hanno!*³³.

Inspiratrice di ideali

La vita del cristiano è soprattutto ottimismo e lavoro incessante: « *Il Padre mio opera sempre e anch'io opero* »³⁴ disse Gesù. La Chiesa non cessa di operare, edificando la città terrena nella prospettiva dell'eterna.

Qui si inserisce il posto più vero di Maria, per ispirare e sostenere gli sforzi congiunti della grazia e dell'uomo.

³¹ È sempre commovente rileggere le pagine che scrisse A. CARREL, *Viaggio a Lourdes*, (Brescia, Morcelliana, 8. ristampa, 1965, p. 1-72) su un miracolo avvenuto a Lourdes e sul ritrovamento della fede da parte di un medico incredulo, ai piedi di Maria.

³² Soprattutto i teologi russi recenti mettono in luce questo aspetto insieme trascendentale e immanente delle icone di Maria: presenza di Madre-Vergine nel mistero della Chiesa e di Dio stesso. Cfr. P. EUDOKIMOV, *La teologia della bellezza*, Roma, Edizioni Paoline, 1971, p. 297-306; A. WENGER, *Foi et piété mariales à Byzance*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, Paris, Beauchesne, 1958, p. 974-979.

³³ NICCOLÒ TOMMASEO, *Alla Vergine*. Da: *Poesie*, Firenze, 1902, p. 429.

³⁴ *Giovanni* 5, 17.

Maria resta nel mondo come idea ispiratrice e presenza incoraggiante nel costruire un mondo nuovo, più degno dell'uomo, più giusto³⁵. Mentre di coloro che — mille volte infelici — non sanno che seminare infelicità ed opprimere, ha pena e cordoglio di madre; è intimamente vicina a quanti — mossi da Dio — si donano per portare amore dove regna l'odio, libertà dov'è schiavitù, giustizia dove impera l'ingiustizia, pace dove la guerra semina vittime.

Lei, l'umile, non dubitò di proclamare — scrive il Papa — « *che Dio è vindice degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo; ed è una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio: situazioni che non possono sfuggire a chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società* »³⁶.

Lei dunque sostiene la fede nei valori autentici dell'uomo e nel suo futuro: ne è essa stessa immagine e pegno³⁷. Credere, sperare ed agire perché questa fede diventi realtà nel tempo presente, in attesa di tramutarsi in splendore eterno, è il nostro impegno con Lei:

³⁵ Così il Papa Paolo VI (*Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 37. AAS 66 [1974], p. 149) compendia in sintesi questa forza ispiratrice, che la figura di Maria trasmette al mondo d'oggi: « Da questi esempi appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori ».

³⁶ *Ivi*.

³⁷ Scrive ancora il Papa: « Ella, la *Donna nuova*, è accanto a Cristo, l'*Uomo nuovo*, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo, e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo » (*Esort. Apost. « Marialis Cultus »*, n. 57. AAS 66 [1974], p. 166).

*Vieni, o Madre, in mezzo a noi,
vieni, Maria, quaggiù!
Cammineremo insieme a te
verso la libertà.*

*Mentre trascorre la vita
solo tu non sei mai:
santa Maria del cammino
sempre sarà con te.*

*Quando qualcuno ti dice:
« Nulla mai cambierà »,
lotta per un mondo nuovo,
lotta per la verità.*

*Lungo la strada la gente
chiusa in se stessa va;
offri per primo la mano
a chi è vicino a te.*

*Quando ti senti ormai stanco
e sembra inutile andar,
tu vai tracciando un cammino:
un altro ti seguirà³⁸.*

Lavorare in se stessi e negli altri, perché giunga in pienezza il Regno di Dio; liberarsi e liberare dagli egoismi, cambiando la schiavitù del male in splendida libertà di amare e di amore: è impegno che richiede coraggio ed eroismo. Ma è dovere cristiano. E' bello, quando la sera scende stanca, deporre ai piedi della Madre — con la preghiera — un fiore: una giornata d'amore spesa per i fratelli.

³⁸ J. A. ESPINOSA, *Santa Maria del Cammino*. In: *Madre del Salvatore, Santa Maria della Speranza*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, p. 5-6.



Parri di Spinello - La Madre della Chiesa - Arezzo, Pinacoteca.

*Oh, Tu, Tu non le ignari - quest'ansie di preghiera,
questi aneliti umani - Tu che sei Madre e sai...*

*Noi Ti doniamo i fiori - che muoiono alla sera,
donano le tue mani - ciò che non muore mai...*

*Calma l'infinita - sete del nostro cuore;
in quest'ora affannosa - d'universal sommossa*

*donaci Dio: la Vita - donaci Dio: l'Amore,
Regina pensosa - dolce Madonna rossa³⁹.*

³⁹ M. OLIVA BONALDO, *Alla Madonna Rossa* (inedita, 1929).

Figli e Madre: un solo cammino

Le sue mani di Madre sono cariche dei nostri piccoli doni. Ella è come la coordinatrice misteriosa e santa di tutti gli sforzi dei suoi figli, colei che raccoglie le tante bontà nascoste, i sacrifici, le umili preghiere, e ne fa una tessitura d'amore davanti a Dio per l'umana famiglia. Il suo tocco di Vergine, il suo potere di Madre, abbelliscono le nostre povere cose, che per lei diventano un prezioso tesoro per redimere il volto macchiato della compagine umana⁴⁰. « *Pregate, fate penitenza per i poveri peccatori* », ha esortato più volte nelle sue frequenti apparizioni⁴¹. È come l'eco della predicazione di Gesù e degli Apostoli: « *Convertitevi, fate penitenza: il Regno di Dio è vicino!* »⁴².

La sua presenza nel mondo, soprannaturalmente operante, ha infatti un solo scopo: riprodurre nei figli i lineamenti del Figlio⁴³.

Le ultime sue parole che il Vangelo ricorda trascorrono i secoli: sono il suo testamento, impegnano la nostra risposta d'amore: « *Fate quello che vi dirà* »⁴⁴.

⁴⁰ È dottrina cara a S. Luigi M. Grignion da Montfort, che la espone in modo lucido e conciso nel suo *Trattato della vera devozione a Maria* (nn. 146-147 della edizione critica francese, *Oeuvres complètes*, Paris, 1966, p. 579-580, e della versione italiana, Roma, Centro mariano monfortano, 34. edizione, 1964, p. 115-116).

⁴¹ Si ricordino i messaggi celesti di La Salette, Lourdes e Fatima, per citare soltanto le apparizioni più celebri, riconosciute dalla Chiesa.

⁴² Cfr. *Matteo* 4, 17; *Marco* 1, 15; 6, 12; *Atti* 2, 37-40 e seguenti.

⁴³ Cfr. PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, n. 57. AAS 66 (1974), p. 164.

⁴⁴ *Giovanni* 2, 5. Le parole che la Vergine a Cana rivolse a Gesù, secondo l'esegesi d'oggi che è sollecita di ambientare ogni testo nel suo più vasto contesto neo e veterotestamentario, acquistano una luce e una dimensione nuova, ricongiungendo idealmente l'alleanza del Sinai con le teofanie del Vangelo, la rivelazione del Padre con quella del Figlio. (Vedi: A. SERRA, *Le tradizioni della teofania sinaitica nel Targum dello pseudo-Jonathan Es. 12.24 e Giov. 1,19-2-12*, in: *Marianum*, 33 [1971], p. 1-39; Id., *Maria e la Chiesa...*, p. 57-106). Il Papa Paolo VI così sintetizza questi dati nella sua meravigliosa Esortazione Apostolica « *Marialis Cultus* » (n. 57. AAS 66 [1974])

*Allora disse ai servi la madre:
« Fate ogni cosa che egli dirà ».
Sono le ultime tue parole,
non udiremo mai più la tua voce.*

*Inizierà ora il Figlio a parlare:
state in ascolto di quanto Egli dice!
È il cielo, è Dio che parla, o uomini,
e solo quanto egli dice voi fate!*⁴⁵

Sopra gli sforzi comuni e personali, sul mare procelloso del mondo, brilla una stella: indica la rotta, sostiene il cammino, invita alla luce che non conosce tramonto. Porta un nome di pace: Maria!

*Non manchi più vino alle nostre mense,
o vigna dentro nubi di profumi.
Vengano a te le fanciulle
ad attingere la bevanda sacra,
le donne concepiscano ancora
e ti offrano i loro figli,
come tu offristi il tuo frutto a noi.*

*Amorosa attendi che si avveri
la nostra favolosa vicenda,
creazione finalmente libera!*⁴⁶

p. 166-167): « Sigillo della Nostra esortazione ed ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: "*Fate quello che egli vi dirà*". Parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Vangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cfr. *Esodo* 19, 8; 24, 3. 7; *Deuteronomio* 5, 27) o per rinnovarne gli impegni (cfr. *Giosuè* 24, 24; *Esdra* 10, 12; *Neemia* 5, 12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: "*Ascoltatelo!*" (*Matteo* 7, 5) ».

⁴⁵ DAVID M. TUROLDO, « *Fate ogni cosa che Egli dirà* ». Da: *Chiesa che canta. Inni sacri e cantici della Liturgia delle Ore*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1975, p. 144.

⁴⁶ DAVID M. TUROLDO, *Ma ora sei nostra Madre*. In: *Se tu non riappari*, Milano, Mondadori, 1963, 113-114.

Maria e lo Spirito Santo

Nel Cenacolo in attesa

*E asceso il buon pastore
alla destra del Padre;
veglia il piccolo gregge
con Maria nel cenacolo*¹.

Un'attesa di secoli. Una vigilia che ricollega le origini stesse del mondo creato da Dio a questo nuovo giorno che rinasce dal Sangue del Verbo di Dio immolato e risorto.

Gli Apostoli e i discepoli, unanimi e concordi, da giorni vegliano in preghiera, « insieme con alcune donne e con Maria la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui »².

L'accenno degli Atti degli Apostoli a queste donne, come parte « orante » della prima comunità cristiana, mostra cos'è la Chiesa; una universalità, ove con parità di diritti — anche se con diverse funzioni — uomini e donne formeranno una realtà sola, investita dal fuoco dello Spirito Santo:

*« Io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sopra gli schiavi e sulle schiave,
in quei giorni,
effonderò il mio spirito »*³.

¹ Liturgia delle ore, Ascensione del Signore, Inno ai Vespri. Edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, vol. II, p. 819.

² Atti 1,14.

³ Gioele 2,28-29 (3,1-2).

Ma l'accento del racconto di Luca cade su Maria, « la Madre di Gesù ». Dignità incomparabile, esperienza unica la sua maternità. Cristo, ascendendo al cielo, aveva promesso lo Spirito Santo:

*« È bene per voi che io me ne vada;
perché se non me ne vado,
non verrà a voi il Consolatore;
ma quando me ne sarò andato,
ve lo manderò »*⁴.

Lo Spirito stava dunque per scendere dal cielo a possedere i cuori, ad irradiare di luce le anime, a immergersi fin nelle carni dell'uomo, sigillandole con la sua presenza, rendendole tempio della sua gloria.

Ma di quanti erano raccolti nel cenacolo, nessuno conosceva il vero senso delle parole di Gesù, perché nessuno aveva l'esperienza dello Spirito Santo. All'infuori di Maria. Lei lo sapeva. E sapeva anche come ci si prepara alla venuta dello Spirito: pregando. Perché lo Spirito Santo è dono: è anzi il Dono del Padre per antonomasia: non dovuto, gratuitamente elargito. Perciò nel cenacolo si vegliava in preghiera, attorno a Maria: atteggiamento orante, che la Chiesa di tutti i tempi perpetua, imitando la Madre di Gesù⁵.

*Vieni, o divino Spirito,
con i tuoi santi doni
e rendi i nostri cuori
tempio della tua gloria.
O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno amore*⁶.

⁴ Giovanni 16,7.

⁵ Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica « Marialis Cultus », n. 18. AAS 66 (1974), p. 130.

⁶ Liturgia delle ore, Ascensione del Signore, Inno ai Vespri. Edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, vol. II, p. 819.

Il mistero della Pentecoste

Chi è lo Spirito Santo? Perché discende dal cielo?
« Dio è amore »⁷, ci dice S. Giovanni. Ma in Dio Amore lo Spirito Santo è la sussistenza dell'Amore.

In un impeto irresistibile d'eterno Amore, al di là dei confini del tempo, il Padre genera a sé uguale e da sé distinto il suo Verbo, totale espressione del suo Pensiero e del suo Essere: Parola perfetta!

In un egual infinito impeto d'Amore il Verbo ritorna al Padre che l'ha generato, Luce alla luce, Dio vero al vero Dio⁸. Un principio senza principio ambedue li congiunge e fonde in unità d'essenza, pur restando distinte le Persone, per impeto d'infinito Amore. Egli è lo Spirito Santo.

*« In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

Egli era in principio presso Dio »⁹.

Questo sussistente Amore del Padre e del Figlio, oceano di pace e di unità, per gli infiniti meriti di Cristo, il Padre volle effonderlo sull'umanità credente, per sanarne le antiche ferite, per sostenerne la nativa fragilità, per illuminarne dal di dentro il cammino, e ricondurre al suo cuore — diventati suoi figli nel Figlio — quanti nascono figli dell'uomo.

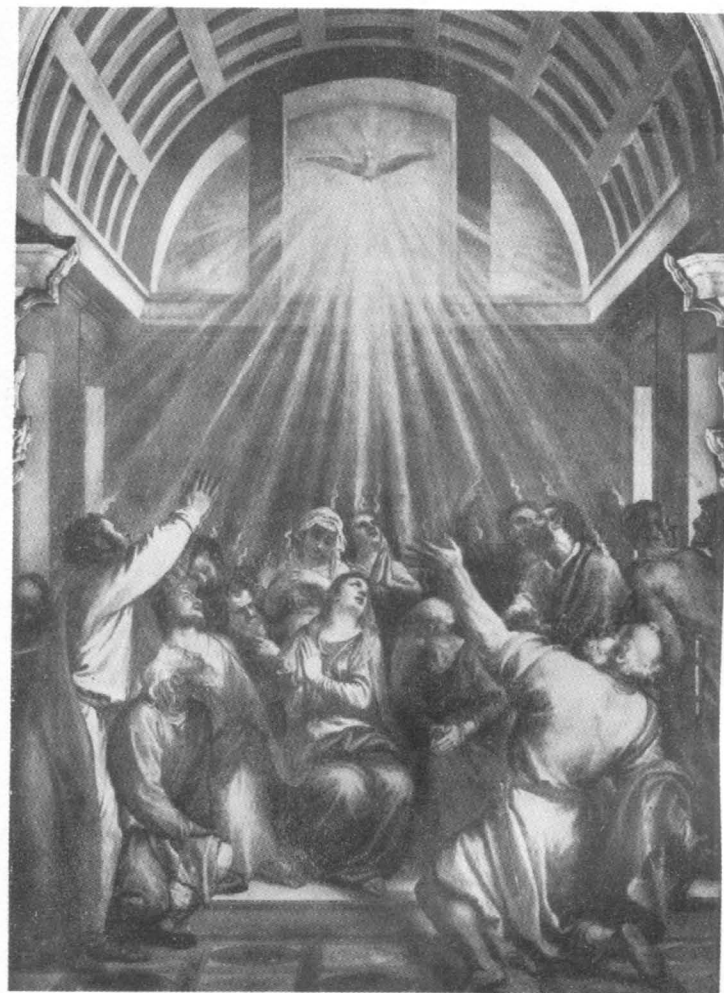
*« A quanti l'hanno accolto,
ha dato il potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome...
E il Verbo si fece carne...
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto,
e grazia su grazia »¹⁰.*

⁷ 1 Giovanni 4,16.

⁸ Simbolo Niceno. Vedi: H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, Roma, Herder, 34. ed., 1967, n. 125.

⁹ Giovanni 1,1-2.

¹⁰ Giovanni 1,12-14.16.



Tiziano - La Pentecoste - Venezia, Madonna della Salute.

Pentecoste sulla terra. Il soffio di Dio, per cui dal fango l'uomo balzò a immagine e somiglianza del suo Creatore¹¹, oggi si cala nel più intimo di lui, per elevarlo

¹¹ Cfr. *Genesi* 1,26-27; 2,7. I Padri della Chiesa Orientale, a partire da Ireneo, danno eccezionale importanza a questi ver-

alla stessa partecipazione di Dio e dargli di vivere, come figlio del Padre, una vita di cielo.

*Discendi, Amor; negli animi
l'ire superbe attùta:
dona i pensieri che il memore
ultimo di non muta:
i doni tuoi benefica
nutra la tua virtude;
siccome il sol che schiude
dal pigro germe il fior...¹².*

L'azione dello Spirito negli uomini

La vita della Chiesa e del cristiano è un cammino di amore: di amore santo, di carità, incontro al supremo Amore: Dio! La terra è preludio e preparazione al cielo: ma legge del cielo è solo l'Amore. Il cristiano dunque, come in una sofferta palestra, si esercita quaggiù nell'amore:

*« Vi dò un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri;
come io vi ho amato
così amatevi anche voi gli uni gli altri »¹³.*

Amore che spoglia dagli egoismi, che veste l'uomo di viscere di misericordia e di bontà; che diffonde pace e gioia; che si china sui bisogni degli altri, che condivide

setti, vedendo in essi quasi tracciata fin dalle origini la strada dei destini umani nel nostro essenziale ed esistenziale rapporto con Dio mediante il Verbo, di cui siamo « immagine », di cui diventiamo — bene operando — « somiglianza ». (Si veda IRENAEUS, *Adversus Haereses* III, 8,23; V, 12,23; ecc. PG 7,867.960-961; 1153-1168. Su Origene, per accennare solo a un massimo scrittore del III secolo, si legga: H. CROUZEL, *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris, 1956).

¹² A. MANZONI, *La Pentecoste*, v. 97-104. In: A. MANZONI, *Opere*, a cura di Cesare Federico Goffis, Bologna, Zanichelli, 1967, p. 954.

¹³ Giovanni 13,34.

il dolore, medica le piaghe, addita il cammino; che sostiene chi vacilla, s'accompagna ai deboli, dimentica i torti, perdona le offese; amore che sempre ama, anche quando non è amato, e fa della vita un dono; delle proprie energie un servizio, dell'esistenza un olocausto. Scrisse Martin Luther King:

*« Fateci quello che volete,
metteteci in prigione,
bastonateci a morte...
Ma noi continueremo ad amarvi »¹⁴.*

Questo è l'amore che Dio diffonde col suo Spirito nei nostri cuori¹⁵.

Perciò la Chiesa della terra, composta ancora di peccatori, non cessa di chiedere con gemiti incessanti lo Spirito e di comunicarlo con tutti i mezzi di cui Cristo l'ha arricchita: Parola, vita, Sacramenti.

È lui che scende nel fonte battesimale ad impregnare della sua potenza rigeneratrice le acque, perché — come grembo di madre — a immagine del grembo di Maria, generino a vita i figli di Dio¹⁶.

È lui che unge col crisma i cristiani, come atleti nello stadio; che trasforma il pane nel Corpo di Cristo e il vino nel suo Sangue; che consacra i Vescovi e i Sacerdoti, costituendoli pastori del gregge sotto la sua guida, che salda indissolubilmente l'amore degli sposi col suo fuoco d'Amore¹⁷.

Nella mano sacerdotale che si alza ad assolvere, è ancora Lui — l'Amore di Dio — che scende ad annul-

¹⁴ Da: MARTIN LUTHER KING, *La forza d'amare*, Torino, S.E.I., 1963. Frase incisa su lapide alla Madonna delle Tre Fontane in Roma.

¹⁵ *Romani* 5,5.

¹⁶ Basta leggere, per restare soltanto nell'ambito del Rito Romano, la benedizione dell'acqua battesimale nella notte del Sabato Santo (cfr. *Messale Romano...*, edizione in lingua italiana a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 1973, p. 182-183).

¹⁷ Di questi concetti sovrabbondano i testi eucologici di tutte le Liturgie d'Oriente e d'Occidente, Romana compresa.

lare il peccato, a rinsaldare le fratture, a riaprire all'uomo peccatore — schiantato come albero da improvvisa tempesta — il cammino umile e fecondo di una nuova fioritura di grazia...¹⁸.

La vita nostra è tutta pervasa da quest'immanente Amore di Dio: lo Spirito di Gesù. Egli incessantemente prega in noi, anche senza di noi, e attesta davanti al cielo che siamo figli di Dio¹⁹. Egli urge dall'intimo dei cuori, ispirando azioni, infondendo coraggio, comunicando forza, donando eroismo. Si fa tutto in ciascuno, pur restando distinto da tutti. Come pioggia che scendendo dal cielo assume nelle piante e nelle erbe le proprietà che ognuna possiede, e si fa linfa nella palma, bellezza nel fiore, manto verde nel prato²⁰; o come luce che, feconda, si propaga dal sole e diventa — essa che pare incolore — tutti i colori del creato: così lo Spirito Santo in noi. Egli è umiltà negli umili, pazienza in chi lavora e combatte, forza nei martiri, luce in chi guida, parola sulla bocca, fiamma nel cuore...

¹⁸ Cfr. *Giovanni* 20,22-23: «Dopo aver detto questo, Gesù alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». Questo gesto e queste parole di Gesù furono sempre intese nella Chiesa come potere di rimettere i peccati con la virtù santificante dello Spirito: è quanto la Liturgia Romana, anche dopo l'ultima riforma postconciliare, esprime in un'orazione: «Venga, Signore, il tuo Santo Spirito e disponga i nostri cuori a celebrare degnamente i santi misteri, perché egli è la remissione di tutti i peccati» (*Messale Romano, Sabato della VII Settimana di Pasqua, Sulle Offerte. Ed. cit.*, p. 241).

¹⁹ Cfr. *Romani* 8,14-16.26-27.

²⁰ Scrive Cirillo di Gerusalemme nelle sue catechesi: «Una unica fontana irriga tutto l'orto; un'unica e identica rugiada si diffonde su tutta la terra, che sul giglio diventa bianca e rossa sulla rosa; nelle viole e nei giacinti prende i colori della porpora, e così via, ha diversi e vari colori secondo le diverse specie delle cose. Altra è la rugiada sulla palma, e altra ancora nella vite ed è tutta nelle singole cose, pur essendo in se stessa uguale e pur non snaturando se stessa... Allo stesso modo, lo Spirito Santo, essendo uno solo e sempre uguale a se stesso e indivisibile, distribuisce a ciascuno la grazia come vuole...» (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi*,

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina...*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna!*²¹.

María e i momenti dello Spirito

In Maria si raccolsero — come in luminoso arcobaleno o iride di luce — tutte le luci dello Spirito. «Icona dello Spirito Santo», amano chiamarla i fratelli d'Oriente²²: colei che per l'irradiazione perfetta della

XVI, 12. PG 33,933. Versione italiana: G. CARRARO, S. Cirillo arcivescovo di Gerusalemme. *Le Catechesi*, Vicenza, 1942, p. 288).

²¹ *Messale Romano. Lezionario domenicale e festivo. Domenica di Pentecoste. Sequenza*. Edizione italiana a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 1972, p. 216.

²² Così la definisce — e teologicamente dimostra la sua asserzione — il rinomato teologo palamita del sec. XIV, Teofane vescovo di Nicea, il quale scrive: «Come il Figlio è l'immagine naturale del Padre... e il Paraclito ugualmente immagine

sua presenza ne rivela l'infinito fulgore. Rivela ciò che Egli può compiere e vuol compiere in ciascuno e in tutta la comunità umana, riunendola in Corpo di Cristo, in Chiesa del Dio vivente:

*Gerusalemme celeste,
immagine di pace...*

*Dentro le tue mura
risplendenti di luce
si radunano in festa
gli amici del Signore:*

*pietre vive e preziose
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei Santi...²³.*

Maria precede la Chiesa, pur nella Chiesa, di cui è membro elettissimo e Madre amorosa. La potenza dello Spirito che la Chiesa continuamente invoca, si spigionò — erompente in tutta la sua pienezza — nella vita di Maria. La sua esistenza terrena e la sua attuale presenza celeste ne sono interamente contrassegnate. Anche se non in maniera sensibile.

Dio infatti è operoso silenzio. D'ordinario Egli si cela nel misterioso fiorire del creato, negli avvenimenti della storia, sotto i veli d'infinito cose, nel volto dell'uomo e più ancora nel volto del suo Cristo: « *Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre!* »²⁴. Ma il suo silenzio è sempre fecondo.

del Figlio, così la Madre del Figlio è immagine del Paraclito, non certo per natura, ma secondo la partecipazione e la grazia, sì che in lei sola in modo eminentissimo ed amplissimo rifulgono e si mostrano tutte le grazie e gli splendori dello Spirito... » (TEOFANE NICENO, *Discorso sulla santissima Madre di Dio*, XIII. Edizione: M. JUGIE, *op. cit.*, p. 193).

²³ *Liturgia delle ore, Comune della dedicazione di una chiesa, Inno ai Vespri*. Edizione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, vol. I, p. 1170.

²⁴ *Giovanni* 14,9.



« Il santo incontro » di Gioacchino ed Anna - Icona bizantina.

Anche la vita di Maria, appunto perché immersa in Dio, fu avvolta di silenzio. Rare voci umane o di cielo lo frangono. In tre momenti lo Spirito scende manifestamente su di lei, a segnare tre ascensioni, ad aprire tre dimensioni di vita: nell'Immacolata Concezione, all'Annunciazione, a Pentecoste: per renderla creatura nuova, per farla Madre e Socia di Cristo, per consacrarla Madre della Chiesa e dell'umanità.

Sbocciata nello Spirito

La venuta dello Spirito a preservare dal peccato d'origine la sua concezione non l'avvertì la sua coscienza, ma l'avvertì nel profondo il suo essere. Per la prima volta dalla creazione di Adamo riapparve sulla terra un volto vero di uomo. Perché l'uomo vero, nel disegno originario di Dio — come non dubitano affermare gli antichi Padri — è insieme corpo ed anima, cui Dio comunica il suo Spirito divino a coronamento di perfezione²⁵.

Per la prima volta dunque la grazia si sposò alla natura, lo Spirito Santo si comunicò fin dalle origini a una carne umana e v'imprese la sembianza divina. Nacque figlia dell'uomo per processo di natura colei che per grazia d'adozione già era figlia di Dio²⁶.

Ma la presenza dello Spirito anche in Lei, come in noi, si nascose quasi in secondo piano dietro le autodeterminazioni del suo libero arbitrio, pur ispirando i propositi e le risoluzioni, pur sostenendo le decisioni. Un cammino pienamente responsabile nello Spirito fu il suo: un processo di aumento senza soste, nell'oscu-

²⁵ Scrive S. Ireneo, rappresentando il più antico pensiero cristiano: «L'uomo perfetto è la mescolanza e l'unione dell'anima che ha ricevuto lo Spirito del Padre e che è stata mescolata alla carne modellata secondo l'immagine di Dio... Quando questo Spirito, mescolandosi all'anima, s'è unito all'opera modellata, in grazia di questa effusione dello Spirito si trova realizzato l'uomo spirituale e perfetto, quello stesso che fu fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Genesi* 1,26). Ma quando lo Spirito manca all'anima, un tale uomo, restando psichico e carnale, sarà imperfetto, avendo sì l'immagine di Dio nel suo essere umano, ma non avendone ricevuto la somiglianza per mezzo dello Spirito» (S. IRENEO, *Contro le eresie*, V, 6,1. Edizione critica in SC 153, Paris, 1969, p. 72-76).

²⁶ Richiamandosi a grandi Padri e Dottori della Chiesa, il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 56) afferma: «Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare...».



Giorgione . « Vergine in ascolto » . Oxford, Christ Church.

rità della fede, nel crescere della speranza, nell'impegno dell'amore, nella conoscenza profonda del Signore.

Come pianta fruttifera affondava le sue radici nei corsi d'acqua dello Spirito e della Parola di Dio, assorbendone la linfa vitale²⁷. Perché era povera: di quella povertà beata che si tramuta in sovrabbondanza di doni celesti e in libertà interiore: povera nello Spirito!

²⁷ Cfr. *Salmo* 1.

« O voi tutti assetati, venite all'acqua!
Chi non ha denaro, venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte...
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete! »²⁸.

Nell'interiorità della sua anima, sentiva di non possedere nulla di proprio, cui appoggiarsi, ma tutto attendeva da Dio, il quale colma di beni gli affamati e innalza gli umili all'abbraccio del suo cuore: « *Ha guardato l'umiltà della sua serva* »²⁹.

Da questa interiore povertà sbocciò nello Spirito il dono della sua verginità a Dio: non per rifiuto dei valori umani, ma per irresistibile anelito a quelli divini: una scelta preferenziale e sponsale di Dio per amore, per vivere le componenti universali dell'amore divino, anche se racchiuse in un cuore di carne³⁰.

Si offrì a Dio nello Spirito: « vittima — scrive un autore antico — prima della grande Vittima »³¹.

Così lo Spirito venne modellando nella sua anima l'incarnazione spirituale del Verbo, che poi si fece carne nel suo grembo.

²⁸ Isaia 55,1,3.

²⁹ Cfr. Luca 1,48.

³⁰ In questo il Papa Paolo VI è esplicito: « La donna contemporanea... si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio » (*Esort. Apostolica « Marialis Cultus »*, 37. AAS 66 [1974], p. 148).

³¹ NICOLA CABASILA, *Omelia sulla Dormizione*, 6. PO 19, p. 501. Su questa preparazione verginale e sponsale di Maria alla incarnazione del Verbo ad opera dello Spirito Santo molto insistono gli autori antichi, a partire dal IV secolo. Anzi, si può ben dire che la festa della sua Presentazione al Tempio (21 novembre) sia nata per evidenziare questo suo cammino di santità, tale da attirare lo sguardo di Dio e da costituirla unica degna della divina Maternità (cfr. E. TONIOLO, *Maria e lo Spirito Santo nella riflessione patristica*, in *La Madre di Cristo nel dinamismo rinnovante dello Spirito Santo*, Roma,

*Nessuno come Lui, nessuno!
Non nell'amore, non nel dolore.
La capacità dell'uomo,
scavata che fosse sino al suo fondo,
la si può raggiungere,
la si può colmare;
quella di Cristo no: è abisso che non si scandaglia.

Nessuno come Lui, nessuno;
Nemmen Lei che lo portò.
Eppur l'ho veduto tutto,
l'eterno, l'infinito Cristo, lì, in un solo
piccolo specchio: l'anima di Lei*³².

Investita dallo Spirito

La discesa dello Spirito su Maria all'Annunciazione suggellò la sua verginità, donandole un'inaudita divina fecondità; l'investì di fiamma e di potenza — come il rovetto sul Sinai — per concedere alla fragile natura umana di portare incarnato — senza venirne consumata — il Fuoco della divinità³³; e la consacrò Arca di

1972, p. 29-43; G. GHARIB, *La Madonna nell'anno liturgico bizantino*, Roma, Edizioni Marianum, 1972, p. 45-59).

³² ALICE MEYNELL, *Aenigma Christi*. Da *The Poems*, London, 1941, p. 195. Versione di G. DE LUCA, *Mater Dei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 681. « La Meynell — rileva G. De Luca — qui parte da una lettura personalissima di S. Paolo: 'Adesso noi vediamo per mezzo di uno specchio, in confuso; allora vedremo a faccia a faccia. Adesso io conosco in modo imperfetto, allora conoscerò per bene, come sono conosciuto' (1 Corinzi 13,12). Accade qualche volta ai poeti e agli artisti (e alla Meynell qui è accaduto) di dire una cosa, non solamente di bello, ma di vero, e nuovo, e profondo; qualche cosa che riesce molto dolce a chi ama il Signore e ama la Madonna ».

³³ È pensiero antico, che affonda le sue radici quasi nell'evangelio subapostolico. A parte il modo di intendere « *Spirito Santo* » e « *Virtù dell'Altissimo* » (Luca 1,35), Ilario di Poitiers così commentava: « Lo Spirito Santo venendo dall'alto santificò il seno della Vergine e spirando in esso — poiché lo Spirito spira dove vuole — si mescolò alla sostanza della carne umana e con la sua forza e il suo potere assunse ciò che gli era estraneo (= la carne); e perché non vi fosse alcuna

santità, Tempio di Dio, Santuario dello Spirito, Città dell'Altissimo, inondata da fiumi di grazia:

« Grande è il Signore e degno di lode
nella città del nostro Dio.

Il suo monte santo, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, dimora divina,
è la città del grande Sovrano... »³⁴.

« Un fiume e i suoi ruscelli
rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo... »³⁵.

Così la canta il più celebre inno mariano dell'antichità:

Ave, o « tenda » del Verbo di Dio;
Ave, più grande del « Santo dei Santi ».
Ave, Tu « arca » da Spirito aurata³⁶.

Lo Spirito Santo la consacrò soprattutto Madre al Signore e generosa compagna al Redentore, innestandola tanto profondamente e indissolubilmente al Figlio — come tralcio alla vite — da non aver altro desiderio o volere, che quello del Padre per la salvezza dell'uomo. Nella gioia e nel dolore.

dissonanza a motivo della fragilità del corpo umano (di Maria), la Virtù dell'Altissimo adombrò la Vergine, ne corroborò la debolezza, avvolgendola quasi di ombra, perché l'adombramento della Virtù divina desse refrigerio alla natura corporea (di Maria) dinanzi all'energia seminale dello Spirito che entrava ». (S. ILARIO, *La Trinità*, II, 26. PL 10,67). E S. Giovanni Damasceno, in un tropario mariano che la Chiesa orientale canta anche oggi alla domenica: « Pur avendo concepito Iddio nel tuo grembo ad opera del santissimo Spirito, non fosti consunta, o Vergine! Il rovelo che ardeva senza bruciare, te prefigurò manifestamente al legislatore Mosè, te, che accogliesti il Fuoco insostenibile » (GIOVANNI DAMASCENO, *Oktoikos...*, Roma, 1886, p. 12). Le Liturgie Orientali son pregne di questi concetti. Cfr. J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Paris, Beauchesne, 1976, p. 133.

³⁴ Salmo 47,2-3.

³⁵ Salmo 45,5.

³⁶ Inno « Akathistos », stanza 23, v. 6-8. Edizione italiana: E. TONIOLO, *op. cit.*, p. 63.

Così, docile ai moti dello Spirito, divenne voce del Verbo, presenza operante di Cristo, strumento di grazia. La visita ad Elisabetta segnò uno di questi misteriosi « tempi dello Spirito ». Maria salì verso le montagne, interiormente spinta dallo Spirito Santo che su di Lei s'era posato; salì anzi frettolosa: « *poiché lo Spirito non conosce ritardi* », commenta S. Ambrogio³⁷. L'incontro con l'anziana parente fu un'esplosione di esultanza messianica e di Soffio divino. All'umile saluto di Maria lo Spirito profetico investì nel grembo materno il Battista, che balzando di giubilo riempì di Spirito anche la Madre; ed Elisabetta esclamò a gran voce: « *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno!* »³⁸. Profetano le madri, primizia profetica della Chiesa di Cristo³⁹.

Fu tempo dello Spirito anche le nozze di Cana; ma supremo momento il Calvario. Lì l'amore, che l'aveva pervasa e guidata passo passo nella vita, toccò il fondo. Il Fuoco dello Spirito Santo, che immolò e arse l'Agnello senza macchia a consumare sul legno il peccato del mondo⁴⁰, immolò ed arse anche la Madre, nel pressante dolore di una sconfinata maternità di grazia⁴¹.

³⁷ S. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 19. CCL 14,39: « *nescit tarda molimina sancti Spiritus gratia* ».

³⁸ Luca 1,41-42.

³⁹ Cfr. ORIGENE, *Omellie su Luca*, VIII, 1. SC 87,164; S. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 23: « *Le madri, con duplice prodigio, profetizzano nello spirito dei loro figli* » (CCL 14, p. 40-41).

⁴⁰ Cfr. Ebrei 9,14.

⁴¹ Scrive il Papa: « (I Padri della Chiesa) addentrandosi nella dottrina sul Paraclito, avvertirono che da lui, come da sorgente, erano scaturite la pienezza di grazia e l'abbondanza di doni che la ornavano: allo Spirito, quindi, attribuirono la fede, la speranza e la carità, che animavano il cuore della Vergine, la forza che ne sosteneva l'adesione alla volontà di Dio, il vigore che la sorreggeva nella sua 'compassione' ai piedi della Croce » (PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, 26. AAS 66 [1974], p. 138). Anche in altri suoi documenti il Papa ritorna su questa dottrina: « Fu lo Spirito Santo che sostenne l'animo della Madre di Gesù, presente

Sublimata nello Spirito

À Pentecoste lo Spirito Santo scese ancora una volta sulla Vergine Madre nel Cenacolo ⁴²: non più per Lei, né per Cristo ormai glorificato alla destra del Padre; ma per noi: la consacrò Madre alla Chiesa, Madre del mondo! Da allora, umile e nascosta come ogni madre, è sempre e dovunque presente ⁴³: per additare il cammino, per irradiare la luce.

Il Sole divino, Cristo, era tornato ai cieli. Dopo la Pentecoste restò Lei sulla terra come lungo radioso tramonto, prima di brillare stella nel cielo.

*Ave, o raggio di sole divino,
Ave, fulgore di Luce perenne...
Ave, splendendo conduci al Signore!* ⁴⁴.

L'ultimo tratto biografico, che S. Luca riferisce, la mostra « orante » con la Chiesa, pastori e fedeli. È il suo ritratto più vero. Anche nel cielo, trasfigurata dallo Spirito fin nel suo corpo diventato spirituale, non cessa per impeto d'Amore, di stendere le mani ad ab-

ai piedi della sua Croce, ispirandole, come già nell'Annunciazione, il *Fiat* alla volontà del Padre celeste, che la voleva maternamente associata al sacrificio del Figlio per la Redenzione del genere umano... » (PAOLO VI, *Lettera al Card. Leone Giuseppe Suenens*. AAS 67 [1975], p. 356).

⁴² Cfr. Atti 2,1-4, nell'interpretazione della Tradizione, raccolta dal Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 59): « Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste *'perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui'*, e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione ».

⁴³ Ancora il Papa: « Dio ha collocato nella sua famiglia — la Chiesa —, come in ogni focolare domestico, la figura di una donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa « e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore ». (PAOLO VI, *Esortazione Apostolica « Marialis Cultus »*, proemio. AAS 66 [1974], p. 115).

⁴⁴ Inno « Akathistos », stanza 21, v. 6-7; 9, v. 9. *Ed. cit.*, p. 59,35.



bracciare la terra e di alzarle a Dio per impetrare grazia.

Perché è Madre. L'Amore, quell'amore che è istanza viva dello Spirito Santo, non le dà tregua, finché anche noi tutti — diventati come Lei una cosa sola in Cristo glorioso ad opera dello Spirito — non saremo con Lei nella pienezza eterna dell'Amore infinito ⁴⁵.



Albrecht Dürer - La Madre incoronata (incisione).

INDICE

⁴⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium»*, n. 62: «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 5
LA CHIAMIAMO MADONNA	» 7
1. Il nome	» 7
2. La presenza di Maria nel mondo	» 7
3. L'immagine letteraria di Maria	» 8
4. L'immagine artistica	» 13
5. L'immagine evangelica	» 15
6. Sembianze esterne	» 16
7. Volto interiore	» 19
8. L'immagine evangelica: Giovanni	» 20
9. Prefigurazioni veterotestamentarie	» 22
10. Maria nel mistero di Dio	» 25
IMMACOLATA E SANTA	» 26
1. L'Immacolata: definizione	» 26
2. Dono implorato	» 27
3. Salvezza e gioia	» 32
4. Fondamenti biblici: la « Figlia di Sion »	» 34
5. La « piena di grazia »	» 39
6. Comincia una vita	» 40
7. Inizia un'ascesa	» 43
8. Modello di vita	» 46
IL MISTERO DI UNA MATERNITA'	» 48
1. Il dogma di Efeso	» 48
2. Divina maternità: dato di fede	» 50
3. Evento storico	» 52
4. Compimento delle figure antiche	» 53
5. L'esperienza di Madre Vergine	» 58
6. Il vissuto della verginale maternità	» 59
7. Maria figura alla Chiesa	» 64
8. Maria modello ai fedeli	» 65

DIO HA BISOGNO DELL'UOMO	pag. 67
1. L'uomo ad immagine di Dio	» 67
2. L'uomo decaduto	» 68
3. Annunciazione: momento decisionale	» 70
4. Eva-Maria	» 74
5. Una vita per Cristo	» 78
6. Rivelatrice del Figlio	» 81
7. Corredentrice	» 88
8. Proposta di collaborazione	» 91
IN CAMMINO COL MONDO	» 92
1. Maternità spirituale: supremo momento	» 92
2. Contesto ecclesiale	» 94
3. Ultima radice	» 95
4. Amore totale	» 96
5. Presenza costante	» 99
6. Accanto a chi soffre	» 101
7. Ispiratrice di ideali	» 106
8. Figli e Madre: un solo cammino	» 110
MARIA E LO SPIRITO SANTO	» 112
1. Nel Cenacolo in attesa	» 112
2. Il mistero della Pentecoste	» 114
3. L'azione dello Spirito negli uomini	» 116
4. Maria e i momenti dello Spirito	» 119
5. Sbocciata nello Spirito	» 122
6. Investita dallo Spirito	» 125
7. Sublimata nello Spirito	» 128
<i>Indice</i>	» 131